

LE DISTORSIONI PERICOLOSE: IMMIGRAZIONE E OPINIONE PUBBLICA EUROPEA SECONDO I DATI ESS

Lucia Chiurco



L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro.

Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico - stabilito dal Decreto Legislativo 14 settembre 2015, n. 150 - nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. Da gennaio 2018 è Organismo intermedio del PON Sistemi di Politiche Attive per l'Occupazione (SPA0) del Fondo sociale europeo delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey.

Presidente: *Stefano Sacchi*
Direttore generale: *Paola Nicastro*

Riferimenti
Corso d'Italia, 33
00198 Roma
Tel. +39.06.85447.1
web: www.inapp.org

Contatti: editoria@inapp.org

La collana Inapp Paper è a cura di Claudio Bensi.

Il paper è stato realizzato nell'ambito dell'attività di ricerca del Progetto strategico Inapp *Integrazione dei migranti* (Responsabile A. Scialdone) con la finalità di evidenziare, attraverso la comparazione transnazionale, le differenze di atteggiamenti e percezioni rispetto al tema delle migrazioni secondo i dati dalla European Social Survey (Round 8). Più precisamente, si esaminano le opinioni rispetto alle persone migranti (compresi rifugiati e richiedenti asilo); all'impatto delle migrazioni a livello economico, culturale e sulla vita nel Paese; all'accesso a prestazioni e servizi di welfare per i residenti stranieri. Il focus sulla percezione delle discriminazioni dà voce anche alle persone straniere coinvolte nell'indagine. Il paper è redatto nell'ambito delle attività istituzionali Inapp.

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di peer review interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Istituto.

Autrice

Lucia Chiurco, Inapp
l.chiurco@inapp.org

Si ringraziano Sergio Ferri e Claudia Tagliavia per il loro contributo all'elaborazione dei dati.

Testo chiuso: novembre 2019

Pubblicato: dicembre 2019

Coordinamento editoriale

Pierangela Ghezzi, Paola Piras

Correzione di bozze

Valentina Valeriano

Editing grafico ed impaginazione

Valentina Orienti

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'ente.

Alcuni diritti riservati [2019] [INAPP]
Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0. Italia License.
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISSN 2533-2996

ISBN 978-88-543-0159-7

ABSTRACT

LE DISTORSIONI PERICOLOSE: IMMIGRAZIONE E OPINIONE PUBBLICA EUROPEA SECONDO I DATI ESS

Il lavoro analizza percezioni e atteggiamenti sul tema delle discriminazioni e delle migrazioni rilevati dal Round 8 (2016-2017) della European Social Survey in otto Paesi europei. I risultati dell'indagine sono letti alla luce dei contesti nazionali grazie all'utilizzo di altre fonti informative relative alle policy di integrazione, i flussi migratori, le evidenze di altri sondaggi e della letteratura e della reportistica internazionale. I risultati principali evidenziano un comune atteggiamento valutativo nei confronti di alcune categorie di migranti considerati indesiderabili e, al contempo, una differenziazione di percezioni rispetto al fenomeno migratorio valutato nelle sue diverse implicazioni. Considerate le previsioni di crescita della mobilità internazionale e la diffusione di atteggiamenti ostili all'immigrazione, si rendono necessari interventi che, da una parte, contrastino disinformazione, pregiudizi e discorsi d'odio e, dall'altra, rafforzino la coesione sociale e le pari opportunità per tutti anche grazie all'adozione del principio del *mainstreaming integration*.

PAROLE CHIAVE: discriminazioni, immigrazione, rappresentazioni sociali

DANGEROUS DISTORTIONS: IMMIGRATION AND EUROPEAN PUBLIC OPINION ACCORDING TO THE ESS

The study explores a range of issues covered by the most recent survey of the European Social Survey (ESS), Round 8 (2016-2017), concerning discrimination and attitudes towards immigrants and immigration in eight European countries. Country-level elements and international studies are used to try to link the main findings to the potential factors triggering anti-immigrant attitudes. The overall results show that attitudes are relatively homogeneous concerning levels of support, or lack thereof, for immigrants, while there are wider cross-country differences in opinion about the impact on society, international protection and access to social services. Anti-immigration sentiments are growing across European societies and immigration flows are likely to increase in the coming years. It is therefore imperative to promote legislative measures against the use of hate speech along with measures addressing the conditions conducive to its use. It is also necessary to strengthen social cohesion and ensure equal opportunity for all, turning to the strategy of mainstreaming integration.

KEYWORDS: discrimination, immigration, social representation

PER CITARE IL PAPER: Chiurco L. (2019), *Le distorsioni pericolose: immigrazione e opinione pubblica europea secondo i dati ESS*, Inapp Paper n.24, Roma, Inapp



INDICE

Introduzione	5
1 Dati di contesto	9
1.1 Le persone con background migratorio intervistate in Italia.....	11
2 La percezione di essere discriminati	13
3 Atteggiamenti verso le persone migranti e le migrazioni	19
4 Il diritto d'asilo	22
5 L'impatto dell'immigrazione sulle società di insediamento.....	25
6 La parità di accesso al welfare	27
Risultati generali e riflessioni conclusive	29
Bibliografia.....	33



INTRODUZIONE

Definite da Castles e Miller (2012) forza motrice della globalizzazione, le migrazioni internazionali con il loro potenziale impatto sugli ambiti economico e politico-istituzionale, sulle relazioni sociali, su lavoro, welfare ed istruzione, sono percepite sempre più come una minaccia da parte dell'opinione pubblica dei Paesi di insediamento. Tale percezione, alimentata dalla sfida che le migrazioni rappresentano all'idea di omogeneità etnica su cui si basa lo Stato-nazione (Zanfrini 2016), ha favorito, da una parte, la diffusione di intolleranza e razzismo, dall'altra, la progressiva politicizzazione e sovraesposizione mediatica del tema (Krzyzanowski *et al.* 2018), sempre più collegato nelle agende governative e nelle campagne elettorali a quello della sicurezza.

Il dibattito politico e sociale sulle migrazioni – che rappresenta il migrante come 'irregolare' o richiedente asilo, maschio, nero, musulmano – amplificato dai media tradizionali e digitali, che spesso stereotipizzano, etichettano con linguaggio discriminatorio, conferiscono extravisibilità¹ o rendono invisibili le persone - condiziona il pensiero e l'interpretazione che l'opinione pubblica ha della realtà, influenza la rappresentazione sociale, trasforma gli allarmismi in realtà oggettive. In Italia, il carattere strutturale del fenomeno migratorio è artatamente trasformato in emergenziale nel discorso pubblico e nel dibattito politico, che sull'immagine degli sbarchi ha creato il mito dell'invasione di 'clandestini' attivando sentimenti oppositivi che si proiettano su tutta la popolazione di origine straniera residente. Questa è composta principalmente da una presenza stazionaria di persone giunte in Italia per motivi lavorativi o familiari – prevalentemente femminile, europea, di fede cristiana – e, per effetto dell'anzianità migratoria, coinvolta in progressivi processi di naturalizzazione. La popolazione straniera, ovvero il corpo sociale interamente stigmatizzato nella categoria generica 'immigrati', corrisponde a poco più di 5 milioni di persone, con un'incidenza sulla popolazione nazionale dell'8,7% (Istat 2019); secondo i dati UNCHR (2018) i rifugiati sono 189 mila (3 ogni 1.000 persone), mentre in base alle stime della Fondazione ISMU – Iniziative e Studi sulla Multietnicità (Ismu 2018), i migranti in situazione irregolare sono circa 530 mila.

Sono numerose le indagini campionarie standardizzate che consentono di svolgere analisi longitudinali e transnazionali sulle opinioni in tema di immigrazione²: Eurobarometro ed European Social Survey rappresentano le principali fonti di dati sulle opinioni pubbliche a livello europeo che affrontano vari temi tra cui anche quello migratorio. Tuttavia, il loro limite è che riportano le opinioni della popolazione maggioritaria poiché sono in grado di raggiungere soltanto pochi intervistati tra le persone con background migratorio. Ne consegue un impoverimento della base informativa sia per la definizione, a livello europeo e nazionale, di politiche di integrazione e lotta alle discriminazioni, sia per la costruzione

¹ L'extravisibilità conferita dai media ad alcuni accadimenti ritenuti notiziabili è una modalità comunicativa che consiste nel replicare determinate immagini, accentuare solo determinati aspetti associati a fenomeni, persone e gruppi con l'effetto di creare o rafforzare stereotipi e pregiudizi. In base alla teoria dell'*Agenda setting* l'ordine di rilevanza dei temi percepita dal pubblico deriva direttamente dall'ordine di rilevanza espresso dai mezzi d'informazione. Per approfondimenti sulle categorie del linguaggio discriminatorio si veda Chiurco *et al.* 2014; per approfondimenti sul rapporto tra internet e rappresentazioni delle popolazioni migranti si veda Isfol *et al.* 2012.

² Gallup World Poll; International Social Survey Program (ISSP); World Values Survey (WVS); Pew Global Attitudes Survey ecc.



degli indicatori di integrazione³. I dati Eurobarometro evidenziano che solo una minoranza dei cittadini italiani, corrispondente al 2% della popolazione (4% nella UE) ritiene di essere ben informata sui temi della migrazione e dell'integrazione, mentre il 46% (nella UE28 è il 39%) pensa che i media rappresentino tali questioni in maniera obiettiva. Di contro solo il 3% è in grado di stimare correttamente la presenza di persone straniere mentre il 31% la sovradimensiona ritenendo che sia pari ad un quarto della popolazione. Infine, solo il 6% considera l'immigrazione più come un'opportunità mentre il 51% pensa che sia più un problema. Rispetto all'impatto sulla società, gli italiani pensano che gli immigrati siano un peso rispetto al welfare (63%), peggiorino i problemi legati alla criminalità (75%), sottraggano posti di lavoro (58%) (European Commission 2018). La percezione dell'immigrazione come problema risulta sempre più radicata tra la popolazione europea: nel 2017 per l'opinione pubblica le principali sfide che l'UE doveva affrontare erano immigrazione (39%) e terrorismo (38%), seguiti con notevole distacco dalla situazione economica (17%), dallo stato delle finanze pubbliche degli Stati membri (16%) e dalla disoccupazione (13%). I dati OECD (Organization for Economic Co-operation and Development) e Unione europea sull'accesso al lavoro, alla casa, ai servizi, alla vita politica delle persone con background migratorio, su cui si basano i principali indicatori di integrazione, mostrano una realtà molto differente da quella che emerge dai sondaggi di opinione⁴ (OECD 2018).

Lo scarto percettivo che si rileva sul tema delle migrazioni è diffuso nei più diversi ambiti che riguardano i fenomeni contemporanei ed è destinato, per alcuni autori, ad aumentare a causa dell'affermazione sulle piattaforme digitali di *nuovi comportamenti collettivi quali l'omofilia e il pregiudizio di conferma*: il primo privilegia le relazioni con chi condivide il proprio punto di vista; il secondo tende a scartare contenuti e informazioni che sfidano le proprie convinzioni (Basso e Pesole 2019).

Nel dare evidenza della notevole distanza tra percezioni collettive e realtà oggettiva del fenomeno migratorio le analisi sulle opinioni possono fornire utili indicazioni per le politiche pubbliche. In un contesto in cui prevale la percezione distorta della realtà⁵ si può tuttavia correre il rischio di un uso strumentale dei sondaggi da parte della politica: i dati vanno dunque utilizzati con *attenzione e metodo* in particolare in un Paese come l'Italia che detiene il primato nella *distorsione percettiva o più banalmente nell'indice di ignoranza* (Pagnoncelli 2019).

In tema di sondaggi di opinione sulle migrazioni, il Global Migration Data Analysis Centre (GMDAC)⁶ dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM) mette in guardia dai rischi legati alla non rappresentatività dei campioni, all'interpretazione delle domande da parte degli intervistati, alla difficoltà di rilevare il perché le persone abbiano determinate visioni sul tema. Nel sito del GMDAC è evidenziata l'influenza reciproca che può prodursi tra policy e opinioni pubbliche sul tema migratorio. Da una parte, le opinioni pubbliche, pur in assenza di una conoscenza accurata del fenomeno, possono influenzare le

³ Emerge la necessità di pianificare indagini rivolte specificamente alle persone straniere e dedicare maggiori sforzi nel coinvolgere tali popolazioni nelle indagini nazionali a carattere ricorrente.

⁴ Per l'Italia una puntuale e completa ricostruzione della partecipazione al mercato del lavoro e al sistema di welfare è contenuta nel Rapporto 2019 del Ministero del Lavoro, *Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, al quale si rinvia.

⁵ Per un approfondimento sulle trappole cognitive che influenzano la percezione della realtà, e quindi sui motivi che determinano visioni completamente errate dei più disparati fenomeni sociali e politici, si veda Duffy 2019.

⁶ <http://gmdac.iom.int>.



policy migratorie, dall'altra, possono essere le policy sull'immigrazione a guidare le opinioni pubbliche. Rispetto al primo tipo di influenza (opinioni su policy) un esempio si può rintracciare nelle considerazioni contenute nella Relazione annuale del Parlamento Europeo sul funzionamento dello spazio Schengen – la cui Convenzione entrata in vigore nel 1995 definisce le condizioni e le garanzie per la creazione di uno spazio di libera circolazione – dove si afferma che "(...) la reintroduzione dei controlli alle frontiere interne sembra essere legata a una percezione di minaccia alla politica pubblica e alla sicurezza interna in relazione al movimento di persone, al terrorismo e al numero di richiedenti protezione internazionale e di migranti irregolari piuttosto che a prove solide sull'esistenza reale di una minaccia grave o al numero di arrivi effettivi" (Parlamento europeo 2018). Rispetto al secondo tipo di influenza (policy su opinioni), alcune analisi empiriche mostrano come l'adozione di policy inclusive sembrano ridurre nelle popolazioni autoctone la percezione dei migranti come minaccia (Schlueter *et al.* 2013).

In tale ambito di analisi si colloca il presente lavoro che si basa sui dati rilevati nelle annualità 2016-2017 (Round 8) dalla European Social Survey (ESS), infrastruttura di ricerca europea che coglie nel tempo gli aspetti di stabilità e cambiamento sociale e politico in circa trenta Paesi attraverso la rilevazione di atteggiamenti, opinioni e comportamenti delle persone residenti⁷. La rilevazione è condotta sulla base di un questionario che per ogni round si compone di un modulo di base comune, di moduli dedicati a temi specifici che variano ad ogni rilevazione e di una sezione supplementare dedicata alla misurazione di una scala valoriale. L'immigrazione – che insieme a temi riguardanti la religione, la politica, gli atteggiamenti valoriali, l'esclusione sociale, il benessere e la fiducia è compresa nel modulo di base – nel 2002 e 2014 è stata oggetto di moduli dedicati e rappresenta un ambito di interesse ricorrente nelle analisi basate sui dati ESS pubblicate da riviste accademiche e specialistiche. Per contro, non risultano altrettanto diffuse le analisi sulle opinioni e le percezioni espresse dai cittadini stranieri.

La presente analisi considera le opinioni in tema migratorio delle persone intervistate durante il Round 8 della ESS, limitatamente ad otto Paesi europei. In dettaglio, la comparazione considera oltre all'Italia: Austria, Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna, Paesi che – pur differenti per storie e caratteristiche migratorie, nonché per i modelli di integrazione adottati – hanno aderito per primi al sistema Schengen, qui considerato come indicatore di apertura alla libera circolazione grazie all'abbattimento delle frontiere interne e alla costituzione di un sistema comune di controllo delle frontiere esterne europee⁸. L'obiettivo è evidenziare, attraverso la comparazione transnazionale, le differenze di atteggiamenti e opinioni rispetto ad una serie di temi coperti dalla *survey* quali le discriminazioni, i

⁷ La rilevazione italiana per il Round 8 e quella attualmente in corso (Round 9, 2018-2019) sono finanziate dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp) che, insieme all'Università di Milano, cura il campionamento, il lavoro sul campo e la gestione dei dati. La ESS Round 8 per l'Italia è basata sull'estrazione di un campione probabilistico selezionato attraverso un campionamento a due stadi, dove i comuni sono le unità di primo stadio e gli individui le unità di secondo stadio. La rilevazione, che per il Round 8 ha coinvolto solo 23 Paesi, è stata svolta da Ipsos con interviste CAPI (intervista faccia-a-faccia con ausilio del computer). I dati sono stati rilasciati nella seconda metà del 2018. Per la consultazione di microdati e metadati si rinvia a <https://inapp.org/it/dati/ESS>.

⁸ Gli otto Paesi hanno sottoscritto la Convenzione Schengen tra il 1985 e il 1991. Rimane escluso il Lussemburgo (sottoscrizione della convenzione nel 1985) che non ha partecipato alla rilevazione del Round 8. Sebbene dal punto di vista migratorio presenti interessanti peculiarità (in base ai dati Eurostat nel 2017 il 48% del totale della sua popolazione era composto da cittadini stranieri), il Paese non sarebbe comunque stato considerato perché la sua estensione geografica (dopo Malta è lo Stato più piccolo della UE) e la numerosità della sua popolazione (602 mila abitanti al 1° gennaio 2018) lo rendono difficilmente comparabile con gli altri Paesi considerati.



migranti (compresi rifugiati e richiedenti asilo) e le migrazioni, più precisamente, rispetto al loro impatto a livello economico, culturale e sulla vita nel Paese. Ulteriore tema analizzato è quello dell'accesso alle prestazioni e ai servizi di welfare per i residenti stranieri.

L'indagine è condotta su campioni rappresentativi della popolazione residente di età superiore a 15 anni, indipendentemente dalla nazionalità, cittadinanza o lingua delle persone che sono selezionate con metodi rigorosamente probabilistici, tuttavia, come anticipato, le componenti straniere dei campioni non sono rappresentative delle popolazioni straniere degli Stati in cui risiedono. Si è ritenuto comunque utile analizzare le loro opinioni rispetto alla percezione di appartenere a gruppi discriminati essendo maggiormente esposti, rispetto ai nativi, al rischio di subire trattamenti differenziati sulla base di motivi legati al background migratorio. Allo scopo dunque di dare voce ai cittadini stranieri, considerato che sugli esiti dei processi di integrazione influiscono percezioni, atteggiamenti, sia dei nativi sia degli stranieri, si è scelto di suddividere - solo limitatamente al tema delle discriminazioni - le risposte degli intervistati in base al criterio della *cittadinanza*, definendo per ciascuno dei Paesi considerati due gruppi di analisi: *i cittadini residenti e gli stranieri residenti*⁹. Per le restanti tematiche i campioni nazionali sono stati considerati nella loro interezza. Il lavoro propone alcune riflessioni leggendo i dati ESS¹⁰ alla luce dei contesti nazionali grazie all'utilizzo di altre fonti informative. In particolare, sono stati considerati le policy di integrazione (Mipex)¹¹, i flussi migratori (Eurostat), le evidenze di altri sondaggi (Eurobarometro, Gallup, Ipsos) e della letteratura e della reportistica internazionale.

⁹ La scelta di considerare tra le persone con background migratorio solo quelle straniere, quindi le persone con cittadinanza diversa da quella del Paese della rilevazione, è in linea con la definizione operativa di *immigrato* adottata dagli uffici statistici nazionali che si fonda sulla cittadinanza.

¹⁰ In totale le interviste realizzate in questo gruppo di Paesi sono 16.220, di queste 857 sono quelle che hanno coinvolto i cittadini stranieri residenti.

¹¹ Il sistema Mipex (Migration Policy Index), è un progetto avviato nel 2004 la cui ultima versione, del 2015, sotto la guida del Barcelona Centre for International Affairs e del Migration Policy Group, è cofinanziata dell'Unione europea e dell'Organizzazione internazionale delle Migrazioni. Mipex è volto a misurare le politiche per l'integrazione degli immigrati, comparare le politiche realizzate dai diversi Paesi coinvolti e monitorarne l'evoluzione longitudinale, secondo un programma di rilevazione periodica delle informazioni. Questo sistema è basato su indicatori che non misurano il grado di inclusione degli immigrati presenti in un Paese, ma mettono in luce se condizioni favorevoli alla stessa siano state introdotte dalle politiche e dalle leggi.



1 DATI DI CONTESTO

Quando tra la fine del 2016 e i primi mesi del 2017 sono state realizzate le interviste per il sondaggio ESS, in Europa si affermava – sotto la spinta della così detta ‘crisi dei migranti e rifugiati’ del 2015 – un nuovo clima nella gestione dei flussi e nelle relazioni tra Paesi (alcuni dei quali vittime di attentati terroristici di matrice islamista) e un progressivo consenso verso la propaganda antieuropeista e xenofoba. Con l’obiettivo di ridurre la pressione migratoria la UE siglava nel 2016 un accordo con la Turchia per la protezione delle frontiere esterne, mentre già alcuni Stati membri avevano provveduto a ripristinare ufficialmente i controlli ai propri confini per regolare i movimenti dei richiedenti asilo, in contraddizione con il Codice frontiere Schengen (Regolamento UE n.2016/399)¹².

Sebbene decrescenti rispetto al 2015, i flussi del 2016 verso l’Europa (4,3 milioni di persone, in base a Eurostat 2018) si sono caratterizzati per un’intensificazione della rotta africana, in particolare verso l’Italia che ha registrato livelli definiti eccezionali dall’agenzia Frontex¹³ (2017) per numero di arrivi dall’Africa occidentale. Tuttavia, se si considerano i flussi totali, questi hanno riguardato principalmente la Germania (circa 1 milione) seguita, tra i Paesi qui considerati, da Spagna, Francia e Italia. In rapporto al totale della popolazione residente nel 2016, il flusso migratorio più elevato tra gli otto Paesi è stato registrato in Austria (15 immigrati per 1.000 abitanti). L’Italia si attestava in fondo alla graduatoria UE, esattamente al 23° posto con 5 persone immigrate nel 2016 ogni 1.000 abitanti¹⁴. Sempre considerando gli otto Paesi analizzati, dai dati stock risulta che la Germania aveva in valori assoluti (9,2 milioni) il più alto numero di residenti stranieri (prima anche nella graduatoria UE28); seguita da Italia (5 milioni), Francia (4,6 milioni) e Spagna (4,4 milioni). In termini relativi era l’Austria (al terzo posto in Europa) ad avere la quota maggiore di stranieri sulla popolazione residente tra i Paesi considerati, seguita da Belgio e Germania. Rispetto alla questione dei richiedenti asilo, il numero delle domande presentate in Europa ha raggiunto il suo picco tra il 2015 e il 2016 (poco più di 1,2 milioni per ciascuna annualità): le domande d’asilo sono state presentate principalmente in Germania (60% di tutte le domande nella UE) seguita da Italia (10%) e Francia (6%).

¹² Il codice non pregiudica l’applicazione di disposizioni particolari relative al diritto d’asilo e alla protezione internazionale o al rilascio di visti per soggiorno di lunga durata (Regolamento UE n.399/2016). L’ostilità al sistema Schengen e al regolamento Dublino III – (Regolamento UE n.604/2013) che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l’esame di una domanda di protezione internazionale – sta ancora animando il dibattito politico europeo, consolidando posizioni controverse che rischiano di minare due diritti fondamentali quali la libera circolazione e il diritto d’asilo sotto la pressione della minaccia dei flussi migratori.

¹³ Frontex è l’Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera fondata nel 2004 per assistere gli Stati membri dell’UE e i Paesi associati Schengen nella protezione delle frontiere esterne dello spazio di libera circolazione dell’UE.

¹⁴ Se si considera l’area OCSE, la composizione dei flussi in ingresso indica i motivi familiari quale principale canale di migrazione (38% degli ingressi a carattere permanente) con un forte aumento nel periodo 2015-2016. In Italia i motivi familiari rappresentavano quasi la metà degli ingressi nel 2016, mentre gli ingressi per lavoro – a causa delle limitate quote previste nella programmazione dei più recenti decreti flussi – incidevano soltanto per il 3% sul totale (nella media OCSE la quota era del 10% dei flussi complessivi). Altro dato di rilievo del 2016 è l’aumento nei Paesi OCSE dei flussi per motivi umanitari (9% del totale degli ingressi). Nel contesto europeo assumono valori significativi i flussi migratori di cittadini comunitari che decidono di stabilirsi in altri Paesi UE. Gli ingressi in Italia sulla base dell’esercizio del diritto alla libertà di circolazione rappresentavano il 30% dei flussi in ingresso, dato simile a quello della media dei Paesi OCSE (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali 2019).



La pressione migratoria, ancora attiva nel periodo della rilevazione¹⁵, induce ad analizzare con attenzione i dati del Round 8 di ESS: l'intensità dei flussi, enfatizzata dalle immagini di naufragi e sbarchi diffuse dai mezzi di informazione, è probabile abbia polarizzato i giudizi, suscitando sentimenti di empatia e solidarietà o, al contrario, diffondendo e radicando apprensioni e timori nei confronti dei nuovi arrivi. Rispetto all'Italia i report annuali dell'Associazione Carta di Roma¹⁶ evidenziano un record, a partire dal 2015, nell'aumento della visibilità del tema dell'immigrazione nel mondo dell'informazione. Nel 2016 la copertura è divenuta strutturale e pervasiva e nel 2017 si è connotata negativamente: la presenza di migranti e rifugiati è stata associata 'all'invasione', al sospetto, alla minaccia per la sicurezza dei cittadini, al degrado e alle malattie. Nel 2018 l'informazione ha mantenuto la centralità del tema, nonostante il ridimensionamento del fenomeno migratorio, e ha utilizzato i framework dell'allarme, del sospetto e della divisione tra 'noi' e 'loro'. Nel rapporto 2018, con la formula: "Dalla comprensione alla tensione. Dalla pietà alla paura", Ilvo Diamanti descrive efficacemente il percorso lineare compiuto dalla rappresentazione dell'immigrazione nel mondo dell'informazione e nei media. Evoluzione, osservata nell'arco di cinque anni, che non è in relazione diretta e stretta con l'evoluzione del fenomeno migratorio in termini quantitativi (Associazione Carta di Roma 2018).

Numerose indagini affermano che le percezioni e le opinioni dei cittadini europei che alimentano il dibattito sull'immigrazione si basano su una limitata conoscenza dei fenomeni e dei processi reali e su sentimenti di forte preoccupazione e insicurezza collegati a questo tema (European Commission 2018; Eurispes 2018). Prima di analizzare i risultati dell'indagine ESS, vanno richiamati il basso livello di informazione e lo scostamento tra la percezione dell'incidenza degli immigrati sulla popolazione e i numeri reali (Eurostat 2017). In Italia (tabella 1) si evidenzia il maggior divario tra percezione e dato reale mentre nei Paesi Bassi e Germania gli intervistati mostrano una maggiore consapevolezza delle dimensioni del fenomeno migratorio nei propri Paesi.

L'errore percettivo sulla presenza degli immigrati potrebbe derivare non solo dalla scarsa informazione sul tema ma, come suggerisce l'Istituto Cattaneo, "anche da pregiudizi che condizionano ex ante ogni valutazione" (Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo 2018). Utilizzando l'indice NIM (Nationalist, anti-immigrant and anti-minority views) elaborato dal Pew Research Center, che misura il grado di sentimento Nazionalista, anti-immigrati e contrario alle minoranze religiose in quindici Paesi europei¹⁷, lo studio evidenzia come al crescere dell'ostilità verso gli immigrati, cresca l'errore nella valutazione sulla presenza di immigrati nel proprio Paese. L'Italia si distingue come il Paese con la posizione più *estrema*, sia per il maggior livello di errore nella stima della popolazione straniera residente, sia per il maggior grado di ostilità verso l'immigrazione e le minoranze religiose. Sebbene non si possa stabilire nessun

¹⁵ Il sondaggio è stato svolto nei mesi precedenti all'accordo del governo italiano del luglio 2017 con la Libia che ha ridotto drasticamente gli arrivi via mare.

¹⁶ L'Associazione Carta di Roma è stata istituita nel dicembre 2011 per dare attuazione al Protocollo deontologico per una informazione corretta sui temi dell'immigrazione, siglato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) nel giugno del 2008.

¹⁷ Il NIM ha un intervallo che va da 0 (atteggiamento di estrema apertura verso le minoranze religiose e l'immigrazione in generale) a 10 (massimo livello di chiusura e ostilità verso immigrati o cittadini appartenenti ad altre religioni).



nesso di tipo causa-effetto¹⁸, nell'analisi si specifica che "è chiaro che la questione *dell'errore percettivo* in riferimento al fenomeno migratorio non deriva soltanto da un problema di poca o scarsa informazione, bensì da diverse *visioni* del mondo che inevitabilmente ne condizionano l'osservazione".

Tabella 1 Opinioni rispetto all'immigrazione (2017)

Paesi	Ritiene di essere molto ben informato sul tema immigrazione	I media presentano obiettivamente le questioni relative agli immigrati	Per quanto ne sa lei, qual è la percentuale di immigrati non comunitari rispetto alla popolazione complessiva nel Paese
Austria	6%	46%	20,1% (dato reale 10,4%)
Belgio	5%	41%	19,4% (dato reale 8,8%)
Francia	2%	27%	18,1% (dato reale 8,9%)
Germania	7%	37%	13% (dato reale 8,8%)
Italia	2%	46%	24,6% (dato reale 7,0%)
Paesi Bassi	5%	28%	13,5% (dato reale 9,1%)
Portogallo	1%	52%	20,6% (dato reale 6,2%)
Spagna	4%	45%	23,2% (dato reale 8,8%)

Fonte: European Commission 2018 ed Eurostat 2017. Elaborazione Inapp

1.1 Le persone con background migratorio intervistate in Italia

Il campione italiano intervistato durante il Round 8 della ESS è costituito da 2.626 persone, di queste 231 sono nate all'estero, per la maggior parte in Romania, Albania, e Marocco, Paesi di provenienza delle tre principali comunità straniere presenti a livello nazionale rilevate da Istat (2017). Poco meno della metà dei nati all'estero ha indicato la cittadinanza romena e albanese; la quota degli europei – la più numerosa rispetto a quelle relative agli altri continenti – è costituita in maggioranza da persone nate in Paesi non comunitari.

La maggior parte degli intervistati nati all'estero risiede stabilmente in Italia: tra quelli che hanno fornito indicazioni sull'anno di arrivo, poco meno della metà è giunta infatti tra il 1998 e il 2007, mentre circa un terzo è arrivata in Italia prima del 1998. Solo una quota residuale degli intervistati è immigrata nel biennio 2014-2016. L'anzianità migratoria spiega l'incidenza di persone con cittadinanza italiana: una persona nata all'estero su tre gode del diritto di cittadinanza¹⁹. Tra quelli giunti prima del 1998 poco più della metà ha la cittadinanza italiana; tale quota tende a diminuire tra quanti sono giunti negli anni successivi per annullarsi completamente nelle annualità più recenti.

Al fine di analizzare le opinioni sulle discriminazioni percepite, tra le risposte degli intervistati con background migratorio sono considerate solo quelle dei residenti con cittadinanza diversa dal Paese di

¹⁸ Lo studio, curato dalla Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo (2018), specifica infatti che "l'atteggiamento fortemente negativo verso l'immigrazione potrebbe essere la causa di una sovrastima degli immigrati presenti nella società così come potrebbe esserne la conseguenza (chi ritiene che gli immigrati siano 'troppi' potrebbe essere indotto a maturare un sentimento di ostilità verso gli stessi immigrati)".

¹⁹ Secondo i dati Eurostat (2018) l'Italia è il Paese con il maggior numero di persone che hanno acquisito la cittadinanza nel 2016 (201.600, pari al 20 % del totale UE28). Nei successivi quattro posti della graduatoria UE rientrano tre Paesi del nostro aggregato, in ordine Spagna, Francia e Germania.



residenza (per l'Italia 159 stranieri)²⁰. Seppure tale componente del campione non sia rappresentativa della popolazione straniera, si evidenzia tuttavia come per l'Italia alcune caratteristiche rilevate (distribuzione sul territorio, composizione dei nuclei familiari, istruzione) corrispondano alle stime su scala nazionale. Alla richiesta di indicare il numero di persone che vivono regolarmente nell'abitazione come membri della famiglia, compresi la persona intervistata ed eventuali bambini, la quota più ampia (più della metà) dichiara nuclei composti da 3 a 5 persone, coerentemente ai dati del 15° censimento Istat in base ai quali l'incremento delle famiglie con 3 componenti è dovuto esclusivamente alla crescita delle famiglie con almeno un componente straniero. Tre su dieci indicano nuclei di 1-2 persone e solo una piccola quota degli intervistati stranieri indica più di 6 persone. Rispetto alla distribuzione sul territorio degli intervistati stranieri si evince una corrispondenza a quanto rilevato dall'Istat per la popolazione straniera residente in Italia: quasi la metà degli stranieri censiti vive nei comuni di piccole dimensioni²¹. La quota maggiore di intervistati stranieri nel sondaggio ESS (due su cinque) descrive il luogo in cui abita come un paese/fattoria o casa di campagna; poco più di un terzo indica la voce città/cittadina; quasi un quarto indica grande città o periferia di grande città. In parte, anche per l'istruzione, con uno straniero intervistato su dieci che indica il possesso di una qualifica di terzo livello, i dati riflettono quelli censiti da Istat (2017).

²⁰ Il sottogruppo cittadini stranieri, considerato nell'analisi, comprende sia persone che hanno vissuto l'esperienza migratoria, sia persone che sono nate nel Paese di residenza (ma che non hanno ancora acquisito il diritto di cittadinanza). Si sottolinea che le persone provenienti da Paesi terzi rispetto a quelle originarie di altri Paesi UE affrontano maggiori difficoltà nell'accesso a lavoro, casa, scuola; sono più esposti a povertà e ad essere overqualificati rispetto al lavoro che svolgono. Inoltre la loro percezione di essere discriminati per la propria origine è più ampia, anche se sono nati nel Paese ospite.

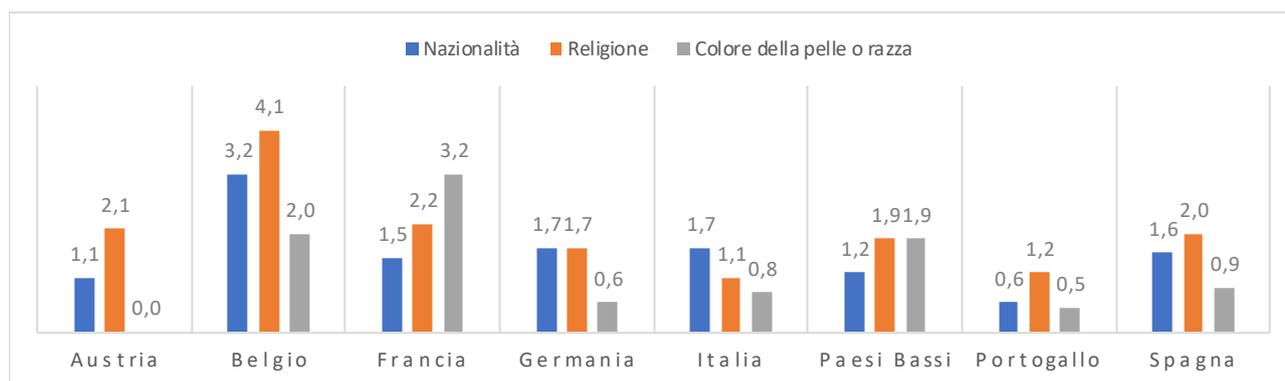
²¹ Il 15° censimento della popolazione rileva che quasi la metà degli stranieri censiti vive nei comuni con numero di abitanti fino a 20 mila unità, un ulteriore terzo risiede nei comuni con almeno 100 mila abitanti mentre uno straniero su quattro risiede nei comuni con almeno 150 mila abitanti (Istat 2012, 2013).



2 LA PERCEZIONE DI ESSERE DISCRIMINATI

Una recente indagine dell'Agencia per i diritti umani dell'UE (FRA 2017) svolta nei 28 Stati membri denuncia le discriminazioni patite in vari ambiti (lavoro, istruzione, abitazione, salute e altri servizi), nonché l'intolleranza e l'odio verso persone immigrate, con background migratorio o appartenenti a gruppi minoritari. Tra questi, le persone di origine nordafricana e subsahariana e le comunità Rom rappresentano i gruppi maggiormente discriminati; il colore della pelle è inoltre una delle principali cause di discriminazioni indicate nell'accesso alle cure e al lavoro. Il rapporto evidenzia che tali situazioni sono causa di marginalizzazione, erosione della fiducia di tali persone nelle istituzioni pubbliche, indebolimento dei legami con i Paesi di insediamento e quindi di compromissione dei processi di integrazione sociale. Considerando le risposte degli intervistati (cittadini e stranieri) coinvolti nell'indagine ESS emerge che le discriminazioni percepite sulla base di fattori 'etno-razziali'²² sono principalmente legate a *nazionalità*, *religione* e *colore della pelle/razza* (figura 1). Le risposte relative a *gruppo etnico* e *lingua* sono residuali²³ e per questo non rappresentate nella figura che segue.

Figura 1 Intervistati nel Paese di residenza per percezione di discriminazione etno-razziale (comp. %)



Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, 2016-2017. Elaborazioni Inapp

La percezione di appartenere ad un gruppo discriminato per motivi etno-razziali assume un peso rilevante per gli intervistati stranieri mentre nelle loro risposte sono quasi del tutto assenti i riferimenti alle altre caratteristiche protette dal diritto europeo antidiscriminatorio: genere, età, orientamento sessuale,

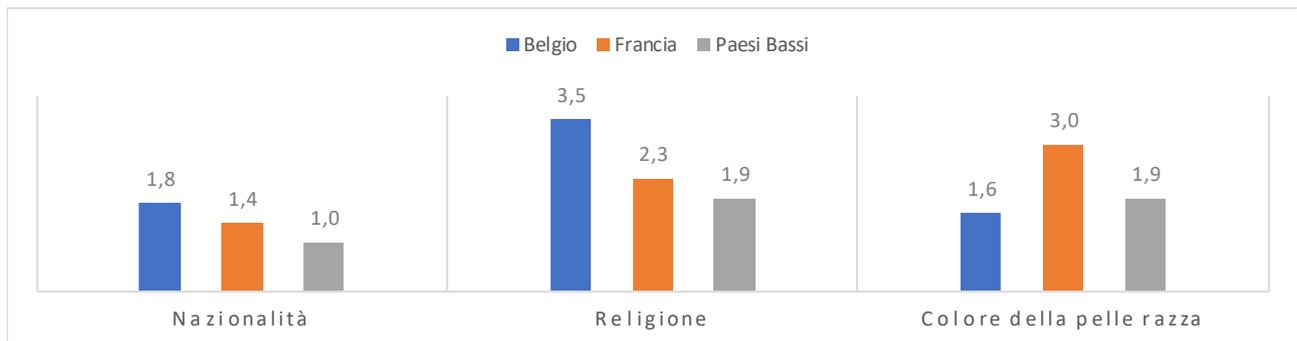
²² Considerato il dibattito scientifico sull'arbitrarietà di tali termini, si precisa che la duplice espressione, "razza ed origine etnica", contenuta nella Direttiva europea n.2000/43 sulla parità di trattamento, non implica l'accettazione di teorie che tentano di dimostrare l'esistenza di razze umane: l'Unione europea nel testo della direttiva respinge tali teorie e utilizza tale espressione per conferire una connotazione ampia ai divieti di discriminazione. Si ritengono utili le indicazioni della Corte europea dei diritti dell'uomo contenute nella sentenza *Timishev v. Federazione Russa*, del 13 dicembre 2005 (n.55762/00 e n.55974/00) che ha ricondotto la discriminazione razziale a quelle situazioni in cui questa viene a fondarsi su caratteristiche morfologiche della vittima (colore della pelle, tratti somatici), mentre la discriminazione fondata sull'origine etnica sarebbe da collegarsi a fattori che indicano un senso di comunanza quali la nazionalità, la fede religiosa, la lingua, l'origine ed i contesti culturali e tradizionali (FRA 2010).

²³ Negli otto Paesi anche le discriminazioni per età, orientamento sessuale e disabilità hanno un'incidenza percentuale molto bassa (i valori sono inferiori all'1% tranne in 2 casi in cui raggiungono l'1,1%); la percezione di trattamenti differenziati tra uomo e donna raggiunge solo in Francia e Spagna percentuali più alte (2,5% e 2,4% rispettivamente).



disabilità (Direttive 2000/43/CE e 2000/78/CE)²⁴. Seppure non sia possibile avere stime attendibili, la percezione degli intervistati stranieri rispetto alle discriminazioni si evidenzia in maniera marcata in Belgio e Italia dove poco meno di uno straniero intervistato su tre nel primo Paese e uno straniero su quattro nel secondo afferma di appartenere a gruppi discriminati²⁵. Religione e, secondariamente, colore della pelle/razza e nazionalità sono presenti, seppure con basse percentuali, anche nelle risposte dei cittadini del Paese di residenza, in particolare in Belgio, Francia e Paesi Bassi, probabilmente per il carattere composito della popolazione dei Paesi (figura 2).

Figura 2 Cittadini del Paese di residenza per discriminazioni su base etno-razziale (composizione %)



Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, 2016-2017. Elaborazioni Inapp

Il dato sui motivi 'etno-razziali', indicati probabilmente dai 'nuovi cittadini' di origine straniera, evidenzia come la dimensione legale-politica dell'integrazione non sia di per sé sufficiente a garantire risultati di reale inclusione. L'integrazione è sempre parziale se non coinvolge infatti anche gli ambiti sociale, culturale ed economico e lo status di cittadino non mette al riparo da possibili discriminazioni.

Mentre la lingua ha, come prevedibile, un peso del tutto irrilevante nelle risposte dei cittadini degli otto Paesi considerati²⁶, un dato che non ci si aspetterebbe è il numero, tra chi ha la cittadinanza del Paese della rilevazione, di risposte che indicano la nazionalità come motivo di discriminazione. È utile precisare a tal proposito che il termine nazionalità, oltre ad essere utilizzato come sinonimo di cittadinanza, ha un'accezione culturale che indica il sentimento di comunanza rispetto a lingua, cultura, tradizioni, religione ecc. La stessa nozione di cittadinanza può avere varie accezioni - formale, materiale, identitaria, attiva (Gozzo 2016) - per cui l'ambiguità semantica potrebbe aver giocato ruoli diversi nelle soggettività degli intervistati. In generale, il lessico legato ai concetti di 'razza ed etnia' sono spesso usati come sinonimi²⁷. Tali considerazioni evidenziano il non facile compito - già di per sé complesso - di misurare percezioni e

²⁴ Direttiva che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica (Direttiva 2000/43/CE); Direttiva che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e condizioni di lavoro (Direttiva 2000/78/CE).

²⁵ In Italia e in Belgio le componenti straniere del campione ESS sono costituite rispettivamente da 159 e 141 unità.

²⁶ La conoscenza della lingua nazionale, come requisito che in maniera diffusa gli Stati membri richiedono per concedere il permesso di soggiorno di lungo periodo, può essere considerata acquisita per i 'nuovi cittadini' che rientrano nel campione come cittadini dei Paesi della rilevazione.

²⁷ La stessa Corte europea definisce l'origine etnica e la razza come nozioni collegate che si sovrappongono l'una all'altra e ha specificato che la lingua, la religione, la nazionalità e la cultura possono essere indissociabili dalla razza (FRA 2010).



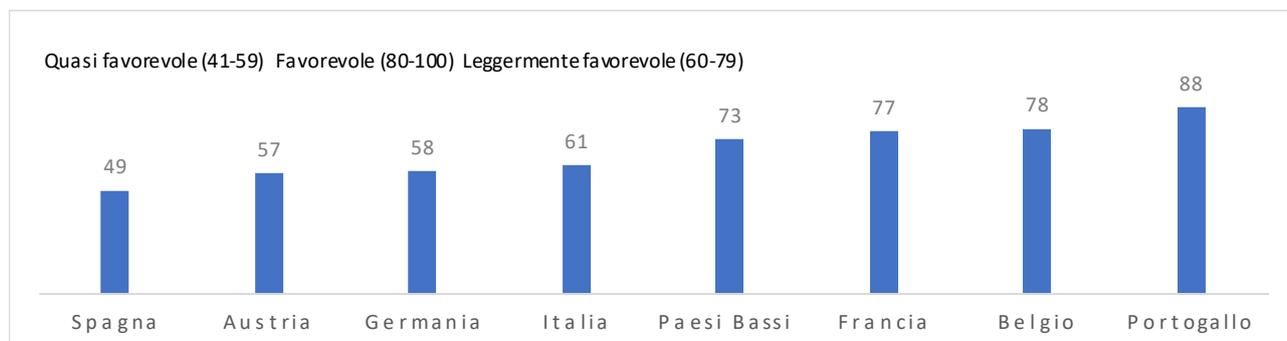
auto-percezioni delle persone perché valori, culture, lingue e sensibilità differenti possono attribuire significati diversi a concetti appartenenti ad aree tematiche sensibili.

Relazione tra discriminazioni percepite e policy antidiscriminatorie

In questo paragrafo i risultati ESS sulla percezione di appartenere a gruppi discriminati per motivi legati alla razza/etnia sono letti in relazione alle policy antidiscriminatorie dei Paesi, misurate dal Migrant Policy Index (Mipex)²⁸.

In base ai dati ESS per Paese relativi ai campioni considerati nella loro interezza (cittadini e stranieri) e ai punteggi assegnati dal Mipex ai singoli Paesi non si evidenziano relazioni significative. Secondo il sistema Mipex, Belgio (78), Francia (77) e Paesi Bassi (73) hanno in comune quadri normativi e organismi per la parità di trattamento leggermente favorevoli (figura 3). Nei tre Paesi, in base ai dati ESS, si registrano maggiori livelli di identificazione con gruppi discriminati per razza ed etnia rispetto agli altri Paesi esaminati. Per contro, Portogallo e Italia si caratterizzano per bassi livelli di auto-percezione di appartenere a gruppi discriminati ma si differenziano notevolmente tra loro rispetto alle policy antidiscriminatorie: in base al sistema Mipex il Portogallo ha uno dei sistemi giuridici e di tutela tra i più forti a livello internazionale, mentre in Italia il diritto antidiscriminatorio raggiunge un punteggio inferiore alla media dell'Europa occidentale perché le policy e gli organismi di parità sono classificati in assoluto come i più deboli²⁹. Infine, la Spagna, che in base ai dati ESS non si colloca tra Paesi con livelli di identificazione più alti, ha norme antidiscriminatorie e policy sull'uguaglianza tra le più deboli (quasi 20 punti al di sotto della media dell'Europa occidentale).

Figura 3 Policy antidiscriminatorie - punteggi Mipex per Paese (2015)



Fonte: Migrant Integration Policy Index (Mipex) 2015. Elaborazioni Inapp

La relazione tra policy antidiscriminatorie e percezione di appartenere a gruppi discriminati non è quindi chiaramente dimostrabile³⁰. Probabilmente oltre ai quadri giuridici nazionali e ai sistemi di tutela posti a

²⁸ In riferimento alle policy dell'antidiscriminazione, l'indice considera quattro dimensioni: definizione e concetti; campi di applicazione, meccanismi di attuazione, equality policy (<http://www.mipex.eu>).

²⁹ Tra i 38 Paesi considerati dal Mipex, solo l'Islanda e il Giappone hanno punteggi ancora più bassi dell'Italia.

³⁰ Uno studio basato su dati Mipex ed ESS evidenzia come nei Paesi con sistemi di tutele consolidati vi è una maggiore probabilità che le persone siano consapevoli delle discriminazioni e dei propri diritti rispetto a quelli con policy meno efficaci (Ziller 2014). L'autore rileva che nella maggior parte dei casi le differenze di policy tra Paesi non sono correlate ai risultati relativi alle discriminazioni.



garanzia dei diritti di parità di trattamento nei diversi ambiti della vita, il clima politico e sociale gioca un ruolo importante nell'influenzare la percezione di essere esposti al rischio di discriminazione.

L'auto-percezione delle persone straniere intervistate in Italia

Focalizzandoci sulle percezioni delle 159 persone straniere intervistate in Italia da ESS, si osserva – come per il Belgio – una polarizzazione delle loro risposte sulle discriminazioni per *nazionalità*, caratteristica su cui le norme italiane antidiscriminatorie non assicurano un sistema di tutele chiaro³¹. Nel nostro Paese si rileva rispetto agli altri anche la più elevata presenza delle risposte *colore della pelle/razza* (un intervistato su 10) dato che rimanda alla persistenza di atteggiamenti razzisti che differenziano le persone sulla base del fenotipo. La discriminazione per religione, pur rilevante in Italia, non assume i valori più alti nella comparazione tra Paesi. Del tutto assenti sono le indicazioni degli intervistati stranieri rispetto agli altri ambiti di discriminazione su cui generalmente le persone straniere - ma per l'Italia vale anche per quelle autoctone - hanno una bassa consapevolezza dei propri diritti.

Sebbene non sia possibile generalizzare i risultati, la prevalenza della nazionalità e del colore della pelle nelle risposte delle persone straniere può essere letta alla luce del carattere restrittivo delle norme sull'acquisizione della cittadinanza italiana che, limitando l'accesso ai diritti, potrebbe rafforzare la percezione di trattamenti differenziati. Inoltre, non si può prescindere dalla forte connotazione xenofoba e antislamica dell'estremismo politico, peraltro denunciato dalla Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza³² del Consiglio d'Europa (ECRI 2016). A questi elementi si deve associare l'aumento di episodi di razzismo e xenofobia³³ in Italia, come documentato dal sito dell'Office for Democratic Institutions and Human Rights (ODIHR) dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE)³⁴ su dati della polizia di Stato e dell'Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori (OSCAD)³⁵ negli anni del sondaggio 2016 e 2017 (figura 4).

Tuttavia una crescita dei livelli di consapevolezza è associata nel tempo a numeri crescenti di denunce e più bassi livelli di auto-identificazione con gruppi discriminati.

³¹ Sebbene il diritto dell'Unione europea vieti le discriminazioni sulla base della nazionalità, la direttiva comunitaria sulla parità (direttiva 2000/43/CE) esclude dal suo campo di applicazione le differenze di trattamento basate sulla nazionalità. In Italia, da una parte il Testo Unico sull'Immigrazione (decreto legislativo n.286 del 25 luglio 1998) prevede espressamente tale causa, dall'altra il decreto attuativo (decreto legislativo n.215 del 9 luglio 2003,) della direttiva comunitaria fa riferimento alla clausola di esclusione.

³² La Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) è un organo di monitoraggio del Consiglio d'Europa, specializzato nel contrasto ad ogni forma di razzismo, xenofobia, antisemitismo e intolleranza, in un'ottica di protezione dei diritti umani. Adottando un approccio per Paese, ECRI effettua un'analisi approfondita della situazione relativa al razzismo e all'intolleranza in ciascuno degli Stati membri del Consiglio d'Europa e formula suggerimenti e proposte su come affrontare i problemi individuati.

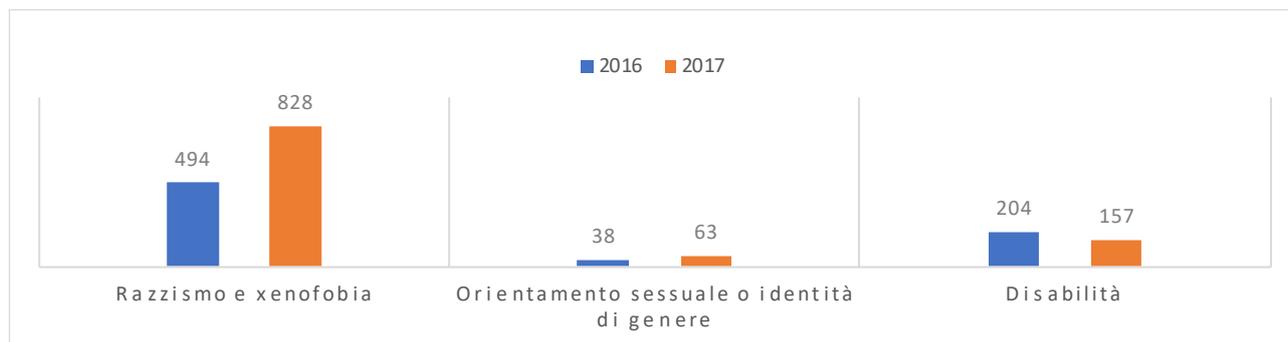
³³ Per i crimini che rientrano nella voce razzismo e xenofobia sono comprese le motivazioni legate a 'razza', colore della pelle, nazionalità, appartenenza etnica, lingua, anti-semitismo, appartenenza a comunità Roma e Sinti, a religione musulmana, ad altre religioni. L'aumento di tali crimini non significa necessariamente che ci sia stata una crescita nel numero dei reati in quanto potrebbe dipendere da un aumento delle segnalazioni. Tuttavia anche la maggiore diffusione di informazione sul fenomeno può generare la percezione di una sua crescita e quindi una sensazione per le potenziali vittime di essere maggiormente esposte al rischio di discriminazione.

³⁴ <http://hatecrime.osce.org/italy?year=2017>.

³⁵ Istituito dal Ministero dell'Interno nel 2010, l'OSCAD è un organismo interforze (Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri) che ha lo scopo di agevolare le vittime di hate crime nel concreto godimento del diritto all'uguaglianza dinanzi alla legge e nella tutela contro le discriminazioni.



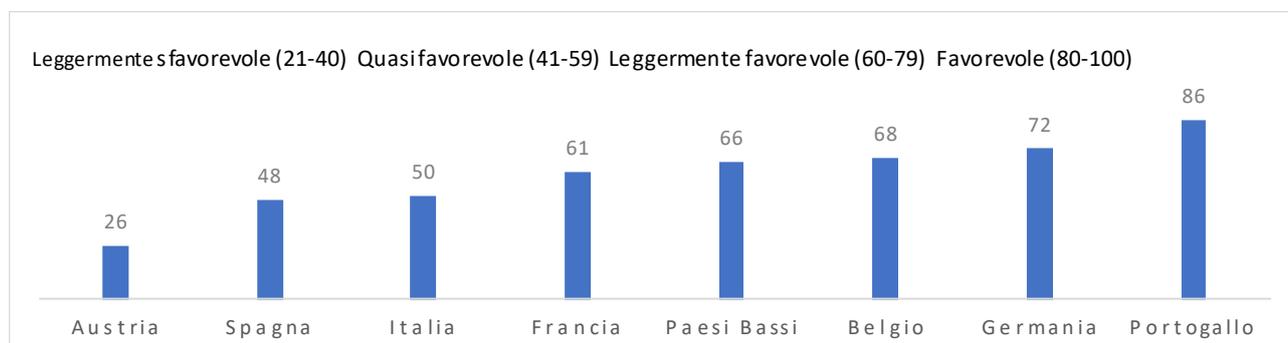
Figura 4 Crimini di odio in Italia per motivo del pregiudizio (v.a.)



Fonte: Office for Democratic Institutions and Human Rights (ODIHR). Elaborazioni Inapp

Si segnala che nel 2016 le istruttorie considerate pertinenti (in totale 2.652) tra quelle aperte dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR)³⁶ riguardavano nel 69% dei casi discriminazioni etno-razziali. Infine, rispetto all'odio on line ogni anno vengono rilevati dall'Osservatorio dell'UNAR circa 2 milioni di contenuti potenzialmente discriminatori. Si deve comunque tenere presente la parzialità di tali dati perché in Italia la debolezza delle policy sulla parità e dell'operatività dell'UNAR, si traducono in bassi livelli di consapevolezza dei propri diritti³⁷ e di denunce di discriminazione per motivi etno-razziali o religiosi.

Figura 5 Policy di accesso alla cittadinanza - punteggi Mipex per Paese (2015)



Fonte: Migrant Integration Policy Index (Mipex) 2015. Elaborazioni Inapp

Sebbene non sia possibile generalizzare i risultati, è interessante osservare la percezione degli stranieri intervistati con ESS rispetto alle discriminazioni per nazionalità in relazione al grado di inclusività o rigidità delle norme e prassi vigenti nei Paesi in materia di cittadinanza secondo i criteri Mipex (figura 5). Alla medesima percezione di discriminazione per nazionalità (Italia e Belgio) rilevata da ESS corrispondono, come

³⁶ L'UNAR, istituito presso il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.Lgs. n.215/2003 attuativo della direttiva comunitaria 2000/43/CE, ha il compito di garantire il diritto alla parità di trattamento di tutte le persone, indipendentemente dalla origine etnica o razziale, età, credo religioso, orientamento sessuale, identità di genere o disabilità.

³⁷ Il 58% dei rispondenti italiani, indipendentemente dalle loro origini, non conosce i propri diritti nel caso fosse oggetto di discriminazione o molestie né conosce gli organismi di supporto per le vittime (European Commission 2015).



evidenzia l'indice Mipex, due sistemi differenti che ne regolano l'acquisizione: più rigido in Italia, più inclusivo in Belgio³⁸.

Se si considerano per gli otto Paesi i campioni nella loro interezza (cittadini e stranieri), si evidenziano i casi di Italia e Germania che condividono stessi livelli di percezione di discriminazione per nazionalità (1,7%) ma hanno differenti policy di accesso alla cittadinanza (l'indice Mipex assegna a Italia e Germania rispettivamente 50 e 72 punti).

³⁸ Per approfondimenti sulle dimensioni considerate nella costruzione dell'indice relativo alle policy di accesso alla cittadinanza si veda <http://www.mipex.eu>.



3 ATTEGGIAMENTI VERSO LE PERSONE MIGRANTI E LE MIGRAZIONI

La letteratura internazionale dà evidenza dell'ampia differenziazione tra Paesi europei degli atteggiamenti delle comunità di insediamento verso le persone migranti e verso le migrazioni, nonché delle numerose variabili - quelle individuali³⁹ e quelle legate ai contesti nazionali - che determinano tale varietà. Tra i fattori di livello nazionale sembrano esercitare una particolare influenza il grado di inclusione e coesione sociale, l'incidenza di persone in condizione di grave deprivazione materiale, il grado di sviluppo economico e perfino la percezione della corruzione (Messing e Sàgvàri 2018). Numerose evidenze mettono poi in relazione la copertura mediatica dell'immigrazione e l'opinione pubblica sul tema (Kosho 2016); la qualità delle politiche di integrazione e l'atteggiamento maggiormente positivo verso i migranti (Schlueter *et al.* 2013), anche in presenza di un'alta incidenza della popolazione straniera su quella totale; il legame tra qualità della vita, benessere e accettazione dei migranti (Helliwell *et al.* 2018). Il sondaggio ESS rileva gli atteggiamenti rispetto al tema immigrazione a partire dalla misurazione del grado di apertura verso le persone straniere che decidono di stabilirsi nel Paese. Partendo dai diversi significati del concetto di 'migrante' vengono rilevati i sentimenti di apertura o chiusura⁴⁰.

L'affinità etnica favorisce una migliore disposizione verso le persone migranti

Le persone migranti verso cui gli intervistati negli otto Paesi europei mostrano una – seppur differenziata – migliore disposizione sono quelle etnicamente affini al gruppo maggioritario (figura 6). Gli atteggiamenti rilevati da ESS nei confronti di tali persone variano da quelli comunque meno favorevoli degli italiani che in media pensano che solo ad alcuni o a pochi dovrebbe essere consentito stabilirsi in Italia (valore 2,46 su una scala 1-4) a quelli più accoglienti dei tedeschi, che in media si posizionano sulle risposte a molti e ad alcuni (valore 1,69).

Figura 6 Paesi per atteggiamento verso migranti etnicamente affini al gruppo maggioritario (valore medio)



Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, 2016-2017. Elaborazioni Inapp

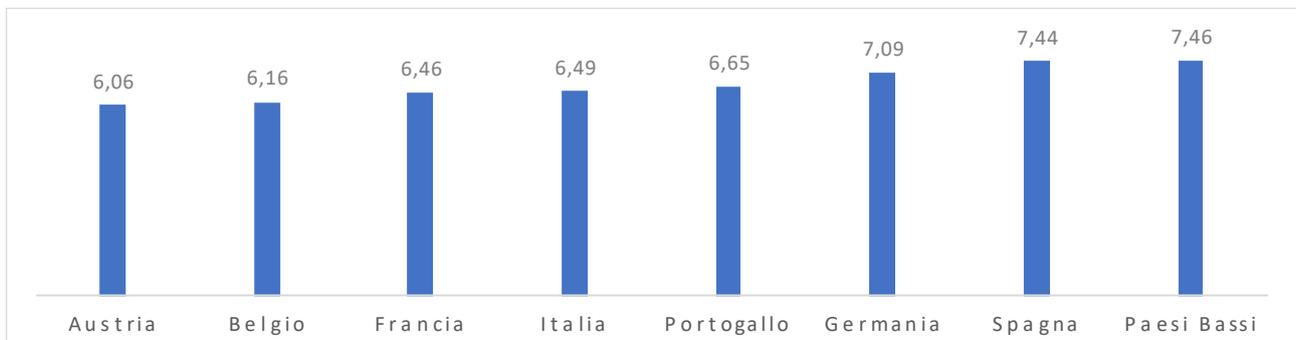
³⁹ Età, titolo di studio, situazione economica (Heath *et al.* 2016; European Commission 2018).

⁴⁰ Più precisamente sono rilevate le opinioni espresse dagli intervistati sulla possibilità che venga permesso ad alcuni gruppi di persone – quelle etnicamente affini alla popolazione autoctona, quelle etnicamente differenti e quelle originarie dei Paesi poveri extra UE – di venire a vivere nel proprio Paese di residenza. I rispondenti potevano rispondere scegliendo le seguenti opzioni: *dovrebbe essere permesso a molti di venire a vivere qui/ ad alcuni/ a pochi/ a nessuno.*



Se l'affinità etnica, sulla base dei risultati ESS, favorisce una maggiore apertura verso le persone migranti, la conoscenza diretta, come numerose altre indagini rilevano, favorisce una migliore accettazione. Generalmente le opinioni degli intervistati rispetto all'immigrazione sono maggiormente positive quando viene chiesto loro di considerare l'immigrazione nelle relazioni di vita rispetto a quando le stesse persone sono interrogate sul fenomeno migratorio in senso generale. Se gli italiani considerano l'immigrazione la maggiore preoccupazione nazionale, a livello locale la percezione delle migrazioni come problema si ridimensiona notevolmente. Pagnoncelli (2019) spiega questa incongruenza con il fatto che i migranti con cui entriamo in relazione sono persone che *conosciamo e giudichiamo buone* (il pizzaiolo, la persona che assiste un familiare) *mentre la scarsa conoscenza della realtà che ci circonda è dovuta, oltre alla bassa scolarizzazione, alla scelta, sempre più frequente, di basare le nostre informazioni sull'immediatezza, su un bisogno di aggiornamento compulsivo e superficiale soddisfatto dalla televisione e da internet*. L'esperienza diretta e la sua qualità possono infatti decostruire le rappresentazioni stereotipate, così come la comunicazione di massa e il linguaggio discriminatorio possono rafforzarle. La forte relazione tra conoscenza diretta e grado di accettazione è d'altronde verificata a livello quasi universale, esattamente in 134 Paesi su 140 secondo uno studio basato sui dati del sondaggio Gallup World Poll (Fleming *et al.* 2018). Sulla base di tali considerazioni, appare interessante notare come si posizionano gli otto Paesi rispetto al *Migrant Acceptance Index* elaborato dalla società di analisi statunitense Gallup (figura 7) che si basa sulla misura del grado di prossimità (distanza sociale) con i migranti su una gradazione di situazioni della vita⁴¹. Più alti sono i punteggi, maggiore è il livello di accettazione dei migranti (scala 0-9).

Figura 7 Migrant Acceptance Index (Gallup 2017)



Fonte: Gallup 2017. Elaborazioni Inapp

Diversità etnica, povertà ed estraneità all'Europa suscitano maggiore diffidenza

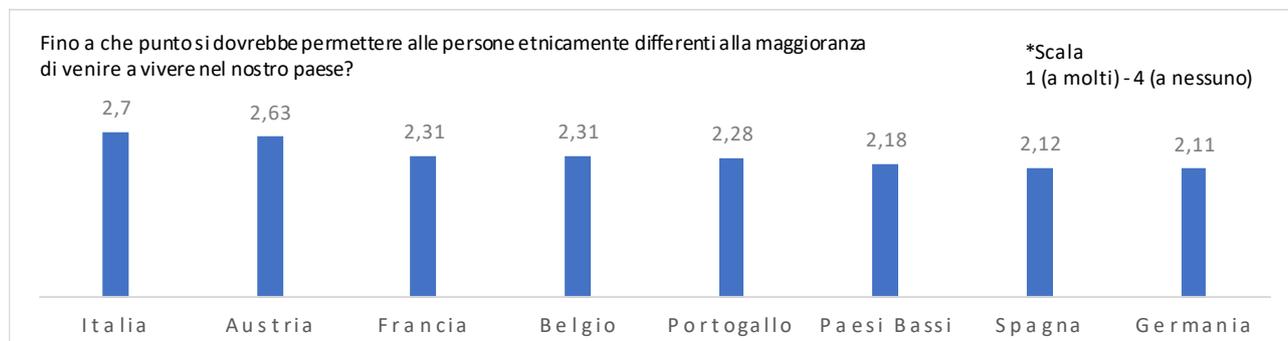
Gli intervistati negli otto Paesi appaiono mediamente più diffidenti nei confronti di persone etnicamente differenti e di quelle originarie dei Paesi poveri extra UE poiché pensano che solo ad alcuni/a pochi debba

⁴¹ L'indice, creato da Gallup per misurare l'accettazione dei migranti, si basa su tre quesiti somministrati in 138 Paesi tra il 2016 e il 2017 per indagare se le persone pensano che la presenza degli immigrati che vivono nel Paese, risiedono come vicini di casa, o che si uniscono in matrimonio con membri della famiglia sia un elemento positivo o negativo.



essere consentito l'ingresso (figura 8). Nella scala da 1 (massima apertura) a 4 (massima chiusura) i valori vanno da 2,70 dell'Italia a 2,11 della Germania.

Figura 8 Paesi per atteggiamento verso migranti etnicamente differenti dal gruppo maggioritario (valore medio)



Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, 2016-2017. Elaborazioni Inapp

Gli atteggiamenti degli intervistati nei confronti di questi ultimi due gruppi di persone appaiono abbastanza comuni: diversità etnica, povertà ed estraneità all'Europa vengono percepiti come fattori quasi indistinti; sembra emergere una visione etnocentrica che, come spiega la psicologia sociale, opera una differenziazione qualitativa classificando l'*out-group* – le persone di etnia diversa dal gruppo maggioritario – in un'unica categoria verso cui l'*in-group* mostra diffidenza. Vale la pena sottolineare che dalle categorizzazioni sociali scaturiscono pregiudizi e comportamenti discriminatori.

Rispetto a tale risultato appare interessante considerare lo studio di Böhnke e Heizmann (2019) che applicando il *boundary-making approach*⁴², mostra come i diritti di cui godono i 'non cittadini' determinano l'intensità dei confini sociali che separano questi dal gruppo maggioritario europeo.

Gli autori affermano che dove sono maggiori le disparità in termini giuridici maggiore è l'esclusione e, di conseguenza, le persone immigrate sono maggiormente percepite come distinte e diverse quando sono comparate ai nativi. I confini sociali (disparità istituzionalizzate) e i confini simbolici (opinioni pubbliche negative) definiscono la separazione tra stranieri e cittadini. In base a tale prospettiva di analisi, poiché i migranti con nazionalità UE godono di maggiori diritti rispetto a chi proviene da Paesi terzi – ma anche di diritti più simili a quelli dei nativi – è verso i cittadini non comunitari che si tende a percepire maggiore distanza e diversità.

⁴² Tale approccio secondo il sociologo Andrea Wimmer "comporta l'analisi sistematica dei fattori che influenzano, fino a determinare, la costruzione dei confini sociali e i processi di integrazione degli immigrati: la segmentazione del mercato del lavoro, le modalità di accesso al welfare, le regole per il riconoscimento delle competenze e dei titoli di studio, le caratteristiche dei sistemi educativi e di ingresso al lavoro, i meccanismi intergenerazionali di riproduzione di classe, le reti sociali" (Perino 2013). Wimmer afferma che "The boundary-making approach implies that ethnicity does not emerge because "minorities" maintain a separate identity, culture, and community from national "majorities," [...] Rather, both minorities and majorities are made by defining the boundaries between them" (Wimmer 2009).



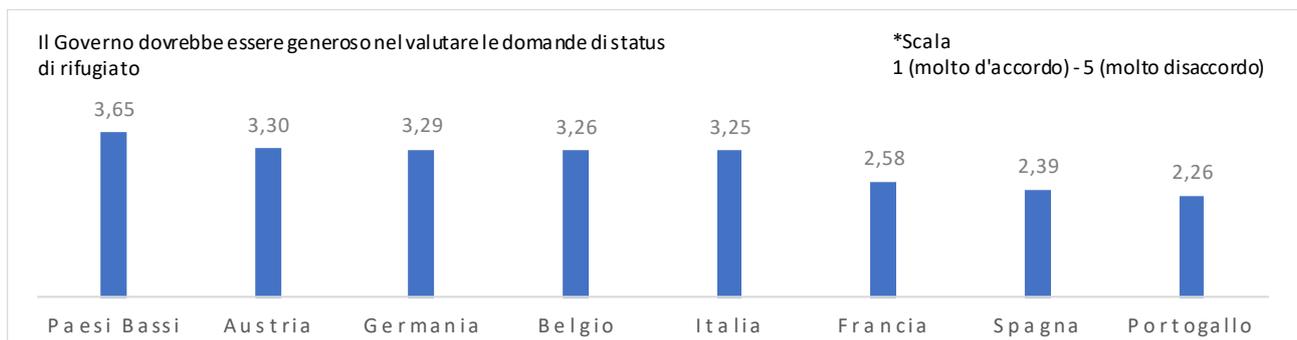
4 IL DIRITTO D'ASILO

Il tema della protezione internazionale nel periodo della rilevazione è stato centrale nel dibattito pubblico nazionale ed europeo per il numero rilevante di domande di asilo presentate negli Stati membri. La pressione dei flussi, da un parte, ha reso urgente la riforma del sistema di ricollocazione delle persone in cerca di protezione in un'ottica di condivisione di responsabilità tra Stati⁴³, dall'altra, ha riattivato il bisogno di protezione dei confini interni ed esterni e dato il via a un processo di revisione della normativa europea (e italiana) che andrebbe secondo ASGI (2017) nella direzione della precarizzazione del riconoscimento della protezione e della condizionalità del diritto all'accoglienza.

Il diritto d'asilo attiva sentimenti contrastanti

Come mostra la figura 9, i più favorevoli alla concessione del diritto d'asilo sono in ordine, portoghesi e spagnoli, seguiti dai francesi. Nella scala da 1 (molto d'accordo) a 5 (molto disaccordo) essi si posizionano tra il valore 2,26 dei portoghesi e 2,58 dei francesi). Sono in media né in accordo né in disaccordo austriaci, tedeschi, belgi, e italiani (valori da 3,30 dell'Austria a 3,25 dell'Italia). Gli olandesi in media esprimono la maggiore chiusura relativa (3,65).

Figura 9 Paesi per opinioni rispetto al diritto d'asilo (valore medio)



Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, 2016-2017. Elaborazioni Inapp

È interessante la posizione dell'Italia che in questo caso non appare come la più polarizzata se confrontata con gli altri Paesi. La percezione leggermente più favorevole degli italiani verso i migranti forzati rispetto a quelli economici rilevata da ESS emerge anche da altri sondaggi⁴⁴; tuttavia ESS evidenzia come coesistano atteggiamenti contrastanti sul tema perché gli italiani credono che molti di coloro che fanno richiesta di asilo nel Paese non temano realmente di essere perseguitati. Tale percezione è condivisa dagli intervistati del sondaggio Ipsos (2018) per i quali i richiedenti asilo sono in realtà migranti in cerca di una vita migliore. Si evidenzia anche un diverso posizionamento della Germania sul tema generale

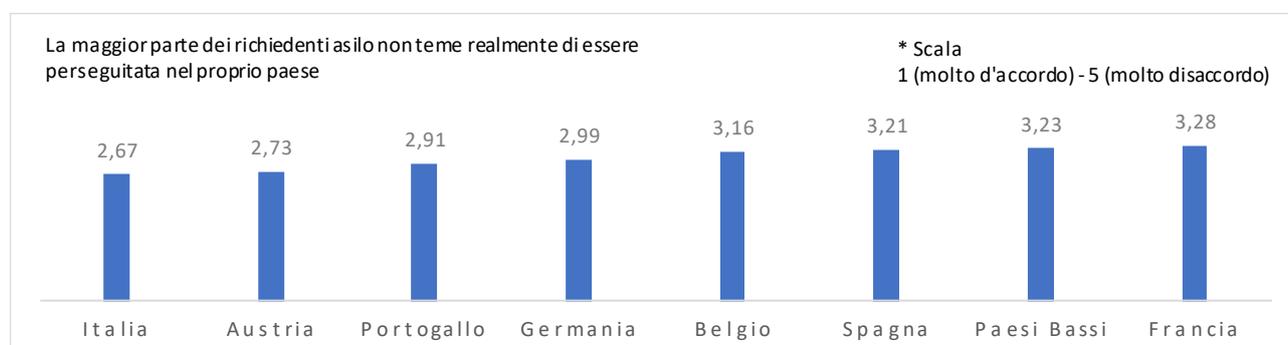
⁴³ Per un approfondimento sulla riforma del sistema di ricollocazione 'di crisi' nel contesto della riforma di Dublino si veda Rizzo (2018).

⁴⁴ La stragrande maggioranza degli italiani (72%) sostiene il principio dell'asilo politico e il diritto di queste persone di trovare rifugio in altri Paesi, compreso il proprio (solo il 9% è contrario); i sentimenti nei confronti dei migranti in generale sono leggermente più tiepidi (Ipsos 2018).



dell'asilo. Gli intervistati tedeschi esprimono infatti opinioni di minore apertura verso i richiedenti protezione rispetto a quanto dichiarato nei confronti dei migranti. Il dato potrebbe trovare spiegazione nel malcontento popolare generato dalla politica tedesca della 'porta aperta' del 2015 che ha consentito un massiccio afflusso di richiedenti asilo, in forte controtendenza con gli altri Paesi europei. L'ostilità all'interno della coalizione governativa, la perdita di consenso e il rafforzamento di partiti xenofobi ha in seguito fatto propendere verso l'adozione di misure restrittive rispetto all'ingresso di migranti⁴⁵, in particolare di richiedenti asilo, le cui domande nel 2017 si sono contratte del 73% (Eurostat 2018). Rispetto all'affermazione che la maggior parte dei richiedenti asilo non teme realmente di essere perseguitata nel proprio Paese (figura 10), Italia (valore medio 2,67) e Austria (2,73) esprimono il maggior grado di accordo, gli altri Paesi non esprimono una precisa posizione sull'argomento (il range va da 2,91 a 3,28).

Figura 10 Paesi per opinioni rispetto alle motivazioni delle richieste d'asilo (valore medio)



Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, 2016-2017. Elaborazioni Inapp

Tra posizioni di indifferenza e benevolenza verso i ricongiungimenti familiari

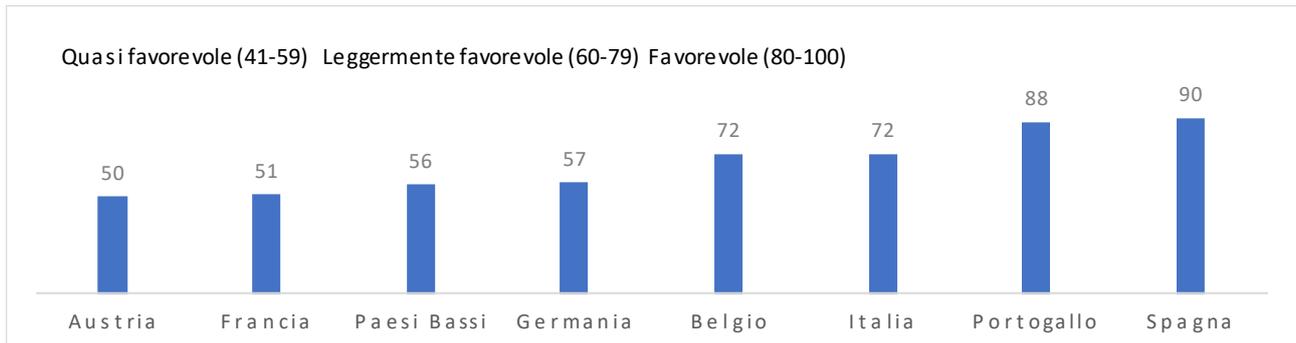
L'atteggiamento rispetto ai ricongiungimenti familiari per i rifugiati viene rilevato con la richiesta di esprimere accordo/disaccordo con l'affermazione che a coloro a cui viene riconosciuto tale status dovrebbe essere consentito di portare nel Paese i propri familiari stretti. In media gli intervistati residenti in Austria, Belgio e Paesi Bassi non assumono posizioni nette poiché le loro risposte si approssimano al valore medio 3 – né in accordo né in disaccordo nella scala da 1 (molto d'accordo) a 5 (molto disaccordo) – quelli intervistati in Francia, Italia e Germania sono leggermente più favorevoli (punteggi medi da 2,76 a 2,65). In media Portogallo e Spagna esprimono il maggior grado di consenso verso l'unità familiare nella comparazione tra opinioni pubbliche dei Paesi (rispettivamente raggiungono punteggi pari a 2,42 e 2,12). Si noti che le policy dei due Paesi iberici in base ai dati Mipex sono le più favorevoli in materia, non solo tra i Paesi considerati ma in tutta l'Unione europea (figura 11).

⁴⁵ Per un approfondimento sul fallimento della politica 'open door' si veda

<https://st.ilsole24ore.com/art/mondo/2015-10-09/xenofobia-germania-triplicati-attacchi-case-migranti-182534.shtml?uuid=ACoVRRDB>.



Figura 11 Policy su ricongiungimento familiare - punteggi Mipex per Paese (2015)



Fonte: Migrant Integration Policy Index (Mipex) 2015. Elaborazioni Inapp

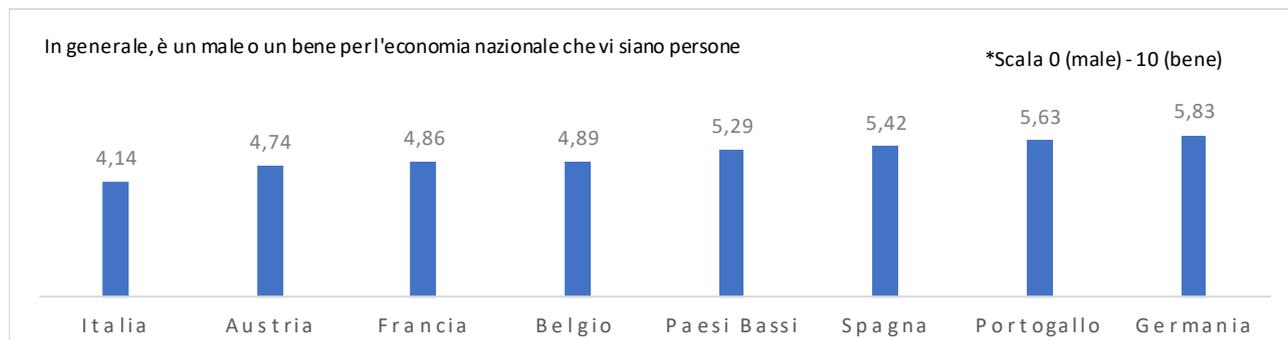


5 L'IMPATTO DELL'IMMIGRAZIONE SULLE SOCIETÀ DI INSEDIAMENTO

La ESS indaga sulla percezione dell'impatto prodotto dall'immigrazione sull'economia, sulla cultura e sulle condizioni di vita nel Paese, aspetti divenuti centrali nel dibattito sulle migrazioni sia nelle argomentazioni a favore sia in quelle contrarie alla mobilità internazionale. Sebbene molti studi dimostrino che gli effetti sulle economie dei Paesi ospiti siano generalmente positivi, prevale una diffusa percezione delle migrazioni come costo (OECD e ILO 2018). In una scala da 0 (è un male) a 10 (è un bene) l'opinione pubblica italiana si posiziona come mediamente più preoccupata rispetto all'impatto dei migranti in termini economici (valore 4,14) mentre quella tedesca (5,83) è su posizioni maggiormente positive (figura 12). In Italia, con bassi tassi di crescita, elevata disoccupazione e aumento delle disuguaglianze, le persone immigrate sono percepite dagli italiani come concorrenti nel mercato del lavoro. Per contro, il modello funzionalista tedesco che favorisce l'ingresso di immigrati qualificati in maniera strumentale alle esigenze del Paese, ha permesso alla più forte economia tedesca di soddisfare la domanda di lavoro grazie all'offerta di manodopera immigrata. La divergenza di visioni è evidenziata anche dai dati Eurobarometro (European Commission 2018) rilevati nei due Paesi: in Italia il 58% pensa che gli immigrati tolgano lavoro ai nativi mentre in Germania tale percezione è condivisa solo dal 21% della popolazione, ben al di sotto della media UE28 che si attesta al 39%.

La percezione dell'immigrazione come un male per l'economia italiana si scontra con le stime sulla ricchezza prodotta dai lavoratori stranieri (2,5 milioni di persone, pari al 10,6% degli occupati totali in Italia) che ammonta, in base ai dati forniti dalla Fondazione Moressa nel Rapporto annuale sull'economia dell'Immigrazione (2019), a circa 139 miliardi di euro, pari al 9% del Pil. Il Rapporto indica che il contributo economico dell'immigrazione è inoltre dato "da oltre 700 mila imprenditori nati all'estero (9,4% del totale) e, a livello fiscale, da 2,3 milioni di contribuenti. Da essi provengono un gettito Irpef di 3,5 miliardi di euro (su un ammontare di 27,4 miliardi di redditi dichiarati) e 13,9 miliardi di contributi previdenziali e assistenziali versati".

Figura 12 Paesi per opinioni sull'impatto dell'immigrazione sull'economia (valore medio)



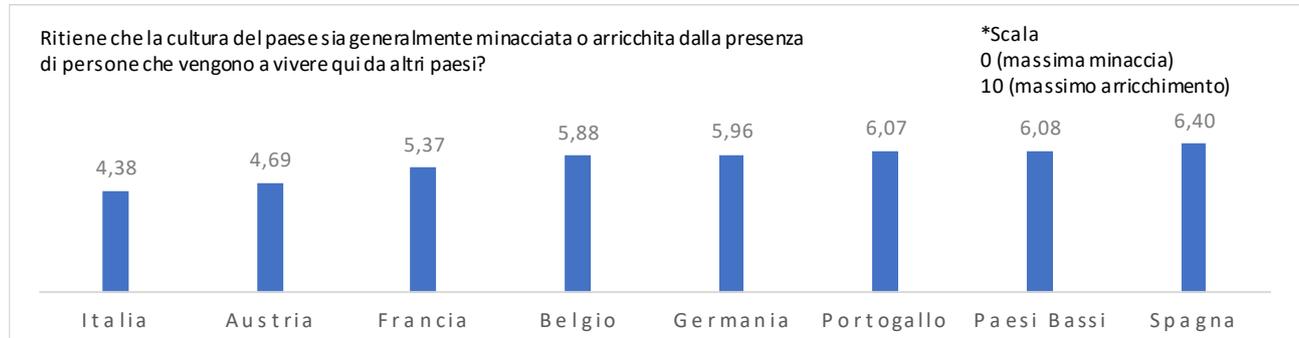
Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, 2016-2017. Elaborazioni Inapp

Tra le persone intervistate si delinea una diffusa minore preoccupazione dell'impatto culturale dell'immigrazione rispetto a quanto percepito sul piano economico. Nel confronto tra Paesi (figura 13),



Italia e Austria esprimono sentimenti di maggiore apprensione (con valori medi rispettivamente di 4,38 e 4,69 nella scala 0-10) mentre la Spagna è in assoluto il Paese meno preoccupato (6,40).

Figura 13 Paesi per opinioni sull'impatto dell'immigrazione sulla cultura (valore medio)



Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, 2016-2017. Elaborazioni Inapp

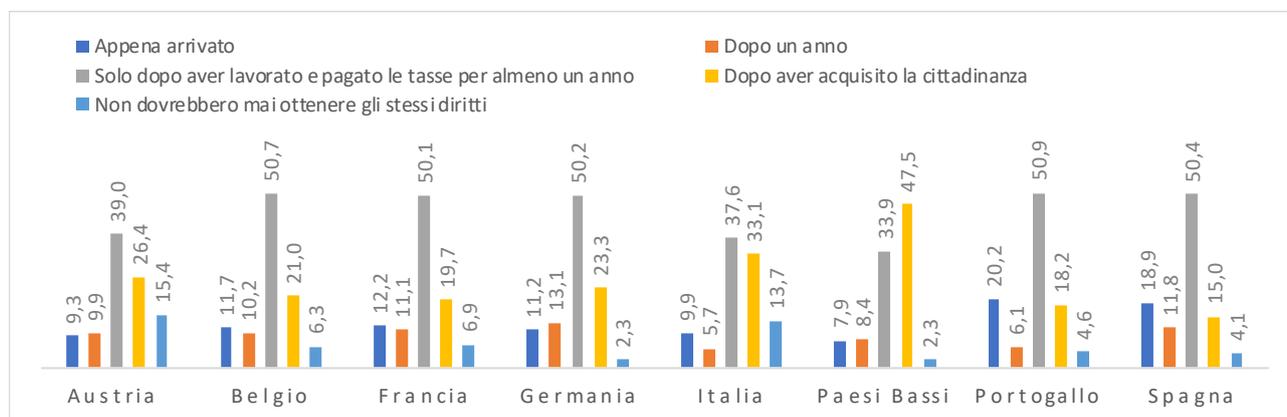
Gli intervistati in Spagna, Paesi Bassi, Germania e Portogallo percepiscono il maggior beneficio apportato dalla presenza di persone di origini diverse sulle condizioni di vita nel Paese di residenza (il *range* va dal valore medio 5,49 della Spagna a 5,19 del Portogallo), mentre gli italiani (3,53), seguiti dagli austriaci, sono il popolo più preoccupato. Tali timori, spesso collegati ai temi della sicurezza e della qualità della vita, su scala urbana hanno acquisito centralità nell'attuale dibattito sulla sicurezza. La crescita delle disuguaglianze e la segregazione socio-spaziale sono visibili nei quartieri urbani periferici in cui si concentrano degrado urbano e sociale, insediamenti intensivi o informali, dove la presenza di alcuni fenomeni con alta visibilità (spaccio, prostituzione, accattonaggio ecc.), in particolare quando coinvolgono cittadini stranieri, possono peggiorare la percezione della sicurezza e della qualità della vita e porre la figura dell'immigrato al centro della domanda di sicurezza (Ricotta 2017).



6 LA PARITÀ DI ACCESSO AL WELFARE

Altro tema su cui si misurano i sentimenti di apprensione ed eventuale competizione generati dalla presenza di persone migranti è quello del welfare⁴⁶. Le opinioni sono state misurate con una domanda che rileva quando, secondi gli intervistati, dovrebbe essere concesso ai migranti il diritto ad accedere alle prestazioni e ai servizi sociali su un piano di parità. Come evidenzia la figura 14, in cinque Paesi su otto le posizioni sono nettamente polarizzate sull'opinione che l'accesso egualitario a prestazioni e servizi sociali possa aver luogo solo dopo aver lavorato e pagato le tasse nel Paese per almeno un anno (50% circa degli intervistati in Belgio, Francia, Germania, Spagna e Portogallo). Si pongono in controtendenza i Paesi Bassi dove quasi la metà degli intervistati residenti pensa che il principio di parità rispetto al welfare debba essere subordinato all'acquisizione della cittadinanza e solo un terzo indica il criterio del lavoro e del pagamento delle tasse per almeno un anno.

Figura 14 Paesi per atteggiamento verso l'accesso a prestazioni e servizi sociali (composizione %)



Fonte: European Social Survey (ESS), Round 8, 2016-2017. Elaborazioni Inapp

Su posizioni tra loro abbastanza simili, Austria e Italia esprimono maggiori preferenze sia sul criterio di accesso legato al lavoro e alle tasse (rispettivamente 39% e 37,6%) sia sul criterio della cittadinanza (rispettivamente 26,4% e 33,1%) per accedere al welfare. Parimenti i due Paesi hanno le percentuali più alte sulla risposta *non dovrebbero mai ottenere gli stessi diritti* (15,4% e 13,7%) che negli altri Paesi è indicato da quote molto basse, con un *range* che va dal 2,3 % tedesco e olandese al 6,9 % francese.

Considerando i valori medi – scala da 0 (mai gli stessi diritti) a 4 (immediatamente all'arrivo) – gli italiani sono i meno favorevoli alla parità di accesso al welfare (1,65) mentre sono per servizi e sostegni più inclusivi gli spagnoli (2,27).

La competizione nell'accesso ai servizi emerge da altre indagini: *in Global Views on Immigration and the Refugee Crisis*, condotta nel 2017 da Ipsos⁴⁷ si rileva la percezione per cui la presenza degli stranieri

⁴⁶ Per un approfondimento sul tema si veda Scialdone (2017).

⁴⁷ La rilevazione ha avuto luogo prima della contrazione degli arrivi via mare e dei flussi di immigrazione a seguito degli interventi promossi dal Ministero dell'Interno in accordo con la Libia.



renderà più difficile per gli italiani accedere a servizi e a sostegni assistenziali, alimentando timori rispetto alla spesa sociale. Le stime ci dicono invece che nel 2016 in Italia a fronte di entrate provenienti dalle persone immigrate pari a euro 19,2 miliardi, le spese a loro imputabili per sanità, istruzione e altri servizi erano di 17,5 miliardi, pari al 2,1% della spesa pubblica italiana totale (IDOS 2018).

Il Dossier Statistico Immigrazione (IDOS 2019) sottolinea che il contributo dei lavoratori immigrati al finanziamento del sistema di protezione sociale è rilevante ed in crescita nei prossimi decenni. A causa del ritorno nel Paese di origine prima dell'età in cui si matura la pensione, i contributi versati dagli stranieri non saranno mai riscossi: ogni anno tale contributo al Pil è di circa 300 milioni ed è destinato a crescere.



RISULTATI GENERALI E RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Alla comune adesione al principio della libera circolazione, nei Paesi analizzati corrispondono opinioni pubbliche che esprimono un comune atteggiamento valutativo nei confronti di alcune categorie di migranti considerati indesiderati e, al contempo, una differenziazione di percezioni rispetto al fenomeno migratorio valutato nelle sue diverse implicazioni. Più precisamente, gli otto Paesi condividono sentimenti di maggiore chiusura nei confronti dei migranti se non rispondono all'idea di omogeneità etnica o se provengono da Paesi poveri extra UE, mentre esprimono una maggiore diversità di giudizio rispetto all'impatto delle migrazioni sulla società e al tema del riconoscimento dei diritti sociali alle persone straniere, con giudizi che variano da quelli di segno positivo a quelli di maggiore cautela o preoccupazione. Riguardo alla varietà di giudizio, i risultati mostrano come alcuni Paesi assumono posizioni maggiormente polarizzate. Ad esempio, le opinioni pubbliche in Germania, Spagna e Portogallo hanno atteggiamenti in media più favorevoli nei confronti del fenomeno migratorio; in particolare, gli intervistati in Spagna e Portogallo oltre ad essere mediamente meno preoccupati dell'impatto dell'immigrazione sono più favorevoli all'accesso equo al welfare. Il paese che, al contrario, è relativamente *più diffidente verso le persone migranti e verso l'immigrazione* è l'Italia, tale sentimento è condiviso anche dall'Austria. Le preoccupazioni degli italiani riguardano principalmente *la diversità etnica e le origini dei migranti, l'impatto dell'immigrazione sul luogo in cui si vive e sull'economia*. Insieme all'Austria, l'Italia è il Paese in media meno favorevole alla parità di accesso ai servizi e alle prestazioni sociali, detenendo una quota particolarmente consistente di persone avverse al pari riconoscimento dei diritti sociali. *Identità* (conflitto culturale), *sicurezza civile* (criminalità diffusa e terrorismo), *sicurezza sociale* (competizione sul mercato del lavoro e per l'accesso ai servizi) (Battistelli 2016) si confermano quindi come i temi che preoccupano in maniera preponderante le popolazioni dei due Paesi.

Considerando poi il tema del diritto d'asilo, si evidenzia come sulle migrazioni forzate i sentimenti si mescolano e si ricompongono posizionando in maniera diversa alcuni Paesi rispetto a quanto espresso per gli altri migranti: in Italia si manifestano giudizi meno polarizzati e leggermente più aperti nei confronti dei richiedenti asilo, sebbene coesistano sentimenti di scetticismo sulla veridicità delle condizioni di pericolo che questi dichiarano. Gli intervistati tedeschi esprimono sentimenti più tiepidi verso tale gruppo di migranti, diversamente dalle loro opinioni sui migranti in generale.

Tra i risultati dello studio, alcuni aspetti di interesse emergono grazie alla scelta di aver dato voce alle persone straniere – separando per ogni Paese il campione in due componenti (cittadini residenti e stranieri residenti) – sul tema della percezione delle discriminazioni. Nazionalità, colore della pelle e religione si affermano in assoluto come i motivi più frequentemente citati dagli intervistati rispetto all'auto-percezione di essere discriminati; in Italia questi elementi, in particolare la nazionalità, assumono valori molto rilevanti per gli intervistati stranieri⁴⁸. Richiede una riflessione il dato che tali cause di discriminazione

⁴⁸ Le riflessioni suggerite dall'elaborazione dei dati rilevati in Italia in tema di discriminazioni portano a una condivisione e a un rilancio di alcune raccomandazioni formulate dalla Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI 2016) del Consiglio d'Europa nel Rapporto per l'Italia 2016 volte a rafforzare l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR): "(...) estenderne le competenze in modo che le disposizioni legislative pertinenti contemplino chiaramente la discriminazione basata non solo sull'origine etnica e la



sono indicate anche dalle persone con cittadinanza del Paese di rilevazione – sicuramente per la composizione multietnica delle società europee formate anche da ‘nuovi cittadini’ di origine straniera rientrati nel gruppo *cittadini residenti* – evidenziando la parzialità dei processi di integrazione che se limitati solo ad alcuni aspetti, come in questo caso a quello legale-politico, evidentemente non garantiscono pari opportunità di trattamento. Rispetto ai livelli di percezione delle discriminazioni, i risultati confermano che tra questi e l’efficacia o debolezza delle policy nazionali antidiscriminatorie non c’è una chiara relazione. Probabilmente oltre ai quadri giuridici di tutela e agli organismi per la parità di trattamento, è il clima sociale e politico all’interno dei Paesi che potrebbe giocare un ruolo importante sulle percezioni. Riportando le evidenze contenute nel rapporto annuale della Commissione contro l’intolleranza e il razzismo del Consiglio d’Europa, negli ultimi anni nelle società europee si è registrato un incremento di sentimenti di paura e ostilità dovuti alla crescita dell’immigrazione, dell’estremismo religioso e dagli attacchi terroristici, esacerbati dalle politiche economiche di austerità. Tale clima ha favorito la nascita del populismo in Europa, che spesso genera e diffonde un discorso xenofobo e crea un contesto in cui l’hate speech, la discriminazione e la violenza possono attecchire facilmente (ECRI 2018). La Commissione afferma che “la retorica populista si è caratterizzata per l’odio verso i *non nazionali* e le *minoranze*; ha presentato le migrazioni e il multiculturalismo come una minaccia alla sicurezza e alla coesione sociale; i media tradizionali e digitali hanno incoraggiato l’auto-segregazione e favorito ulteriormente le divisioni sociali”. Alla luce dei dati ESS sembra proprio che la costruzione di tali *confini simbolici* (atteggiamenti), oltre ai *confini sociali* (norme), giochino un ruolo determinante nei processi di auto-identificazione delle persone con gruppi discriminati. Le differenze rilevate tra Paesi rispetto agli atteggiamenti verso l’immigrazione non trovano spiegazione semplicemente nell’incidenza della popolazione straniera su quella totale, come rilevano peraltro le principali analisi comparative che indicano le variabili individuali e le condizioni economiche e sociali dei contesti nazionali come le più influenti. Tuttavia, non si può escludere che la pressione dei flussi in quegli anni, spesso drammatizzata nel dibattito politico e dai media, potrebbe aver influito sui processi di formazione dell’opinione pubblica. Rispetto ai posizionamenti costanti delle opinioni pubbliche di alcuni Paesi, a determinare il così detto *bandwagon effect*⁴⁹ potrebbero aver contribuito la pervasività del mezzo radiotelevisivo e gli effetti di un uso disinvolto della comunicazione digitale favorendo, su un tema così complesso e su cui persiste un importante gap informativo, pericolosi processi di omologazione. I media, come affermano Basso e Pesole (2019), attraverso il sensazionalismo e il clamore, amplificano e rafforzano le paure e il senso di allarme di chi affronta situazioni di disagio: questi sentimenti si traducono in comportamenti sempre più aggressivi e violenti nelle nostre società. Le distorsioni dell’informazione digitale e il senso di ingiustizia determinato dall’aumento delle disuguaglianze sono indicati dai due autori come i principali fattori su cui si basa il consenso del populismo.

razza, ma anche sul colore, la lingua, la religione, la nazionalità e l’origine nazionale e di riconoscerle il diritto di agire in giudizio. (...) incorporare l’UNAR in un’autorità indipendente più grande”.

⁴⁹ Sul così detto *bandwagon effect* (effetto carrozzone), in base al quale le persone tendono a conformarsi alle opinioni della maggioranza, lo studio di due ricercatori statunitensi, David Rothschild e Neil Malhotra (2014), mette in evidenza come, rispetto ai temi di rilevanza politica, tale effetto di omologazione sia prodotto dalla debolezza delle proprie opinioni e dalla convinzione di potersi informare e apprendere acquisendo le opinioni della maggioranza.



Sulla base dei risultati emersi dall'indagine ESS e delle chiavi interpretative fornite dalla letteratura esaminata, appare urgente l'implementazione di policy volte a rimuovere le barriere fondate su visioni distorte e a promuovere una più corretta comprensione e rappresentazione dei fenomeni migratori. Si dovrà quindi, da una parte, favorire la relazione, il dialogo e la conoscenza reciproca e, dall'altra, intervenire negli ambiti culturale, dell'informazione e della comunicazione pubblica per ridurre le distorsioni percettive, contrastare i pregiudizi, depotenziare i discorsi dell'odio, le notizie false, l'utilizzo strumentale dei dati a sostegno di tesi ostili all'immigrazione. Contributi interessanti in tal senso provengono sia dalle associazioni sia da enti di livello regionale e nazionale. Numerose sono le iniziative che favoriscono scambio e conoscenza reciproca in ambito scolastico, sportivo e culturale o che promuovono pratiche di cittadinanza solidale (tutore volontario, mentor). Finalizzato a promuovere un cambiamento nella rappresentazione dei migranti nell'immaginario collettivo è il progetto *Words4link – scritture migranti per l'integrazione* – finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 che, a partire dalla produzione culturale di persone straniere, intende valorizzare le specificità dei loro punti di vista. La Regione Emilia-Romagna (2017), consapevole della crescente eterogeneità delle comunità amministrative propone una riflessione sul ruolo della comunicazione pubblica nel favorire l'inclusione dei cittadini stranieri e nel promuovere una effettiva coesione sociale. Nella pubblicazione *Il ruolo della comunicazione pubblica di fronte alle sfide dell'immigrazione*, la Regione sollecita i comunicatori pubblici al rispetto dei principi contenuti nel protocollo deontologico incluso nella Carta di Roma del 2008, a partire da questioni fondamentali quali: la terminologia, l'accuratezza dell'informazione, la tutela dell'identità e le fonti. Infine, si citano la recente costituzione in Senato di una Commissione straordinaria per il contrasto di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza - con compiti di osservazione, studio, indirizzo e controllo - e il *Regolamento recante disposizioni in materia di rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione e di contrasto all'hate speech* dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (2019)⁵⁰.

Considerato che per vari fattori (instabilità mondiale, cambiamenti climatici, povertà) la mobilità internazionale perdurerà nel tempo, sarà infine necessario adottare il principio del *mainstreaming integration*⁵¹ per costruire società inclusive e coese nell'ambito di più ampie politiche pubbliche di contrasto alle disuguaglianze e alle discriminazioni nell'accesso a diritti e opportunità per tutte le componenti della popolazione – indipendentemente dal genere, status giuridici, caratteristiche personali, origini, o appartenenze culturali – affinché tutte e tutti (nativi e persone con background migratorio) possano partecipare pienamente alla vita economica, sociale, culturale, politica del Paese in cui si risiede.

⁵⁰ Tra le motivazioni indicate nel Regolamento ci sono considerazioni sul ruolo che ha l'informazione radiotelevisiva nella formazione dell'opinione pubblica sul tema delle migrazioni e sulle attenzioni che ricevono gli argomenti che essa tratta sui social media, dove spesso si alimentano disinformazione e discorsi d'odio. A questa iniziativa si associano quelle per il monitoraggio dei mass media, il *fact-checking*, la definizione di codici etici in ambito giornalistico e di linee guida per un linguaggio non discriminatorio prodotte da diverse organizzazioni pubbliche private negli ultimi anni. Per un approfondimento si veda Chiurco *et al.* (2014).

⁵¹ Per *mainstreaming integration* si intende l'impegno a raggiungere le persone con background migratorio attraverso politiche e programmi rivolti alla popolazione generale basati sui bisogni sociali. Per un approfondimento sul concetto di *mainstreaming integration* si veda

https://www.migrationpolicy.org/sites/default/files/publications/Mainstreaming-General-Report-FINALWEB_0.pdf



L'importanza del legame tra benessere, qualità della vita e accettazione dei migranti è sottolineata dal World Happiness Report dell'ONU⁵² (Helliwell *et al.* 2018) che nell'edizione del 2018 - si focalizza in particolare sulle popolazioni migranti, ed informa che laddove vi è un più alto indice di accettazione dei migranti, si registra una maggiore felicità sia per questi sia per i nativi, con valori che all'incirca si eguagliano.

⁵² Per misurare la felicità in 156 Paesi sono stati considerati vari parametri tra cui speranza di vita, libertà, sostegno sociale, fiducia, generosità (Helliwell *et al.* 2018)



BIBLIOGRAFIA

- ASGI - Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (2017), *I nuovi orientamenti politico-normativi dell'Unione europea. La prospettiva di nuove e radicali chiusure al diritto di asilo*, Roma, ASGI <<https://bit.ly/2Q2h1JU>>
- Associazione Carta di Roma (2018), *Notizie di chiusura. Sesto rapporto Carta di Roma 2018* <<https://bit.ly/35kwOds>>
- Basso R., Pesole D. (2019), *L'economia percepita. Dati, comunicazione e consenso nell'era digitale*, Roma, Donzelli editore
- Battistelli F. (2016), *La sicurezza e la sua ombra. Terrorismo, panico, costruzione della minaccia*, Roma, Donzelli editore
- Böhnke P., Heizmann B. (2019), Immigrant life satisfaction in Europe. The role of social and symbolic boundaries, *Journal Of Ethnic And Migration Studies*, 45, n.7, pp.1027-1050
- Castles S., Miller M. (2012), *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Città di Castello, Odoya
- Chiurco L., Gentile L., Monaldi G. (2014), *Riflessioni per un linguaggio non discriminatorio: alcune proposte per la redazione di avvisi pubblici di Fondo sociale europeo*, Isfol Occasional paper 15, Roma, Isfol <<https://bit.ly/2YK5Byi>>
- Duffy B. (2019), *I rischi della percezione. Perché ci sbagliamo su quasi tutto*, Torino, Einaudi
- ECRI - European Commission against Racism and Intolerance (2018), *Annual report on ECRI's activities covering the period from 1 January to 31 December 2017*, Strasbourg, Council of Europe <<https://bit.ly/2EwiiDA>>
- ECRI - European Commission against Racism and Intolerance (2016), *Rapporto dell'ECRI sull'Italia (quinto ciclo di monitoraggio) adottato il 18 marzo 2016 pubblicato il 7 giugno 2016*, Strasbourg, Council of Europe <<https://bit.ly/2M9vhiY>>
- Eurispes (2018), *Rapporto Italia 2018*, Roma, Eurispes
- Eurostat (2017), *Asylum in the EU Member States, Newsrelease*, n.46, 16 march <<https://bit.ly/2PfBP1n>>
- Eurostat (2018), *Migration and migrant population statistics*, Statics Explained <<https://bit.ly/38zEpXM>>
- European Commission (2018), *Integration of immigrants in the European Union*, Special Eurobarometer 469, European Union <<http://bit.ly/2ENtqfy>>



- European Commission (2015), *Public Opinion in the European Union*, Standard Eurobarometer 88, European Union <<http://bit.ly/34S8w9I>>
- Fleming J.H., Esipova N., Pugliese A., Ray J., Srinivasan R. (2018), Migrant Acceptance Index: A Global Examination of the Relationship Between Interpersonal Contact and Attitudes toward Migrants, *Border Crossing*, 8, n.1, pp.103-132
- Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo (2018), *Immigrazione in Italia: tra realtà e percezione*, Bologna, Istituto Cattaneo
- Fondazione Leone Moressa (2019), *Rapporto annuale sull'economia dell'Immigrazione 2019*, Mestre, Fondazione Leone Moressa
- FRA - European Union Agency for Fundamental Rights (2017), *Second European Union Minorities and Discrimination Survey. Main results (EU-MIDIS II)*, Luxembourg, Publications Office of the European Union <<https://bit.ly/2PCrUTW>>
- FRA - European Union Agency for Fundamental Rights (2010), *Manuale di diritto europeo della non discriminazione*, Luxembourg, Publications Office of the European Union <<https://bit.ly/2Mc2xpE>>
- Frontex - European Border and Coast Guard Agency (2017), *Risk Analysis for 2017*, Warsaw <<https://bit.ly/35CLF35>>
- Gozzo S. (2016), Immigrati e cittadinanza. Una questione di accoglienza?, *SOCIETÀ MUTAMENTO POLITICA*, 7, n.13, pp. 323-340
- Heath A., Richards L., Ford R. (2016), *How do Europeans differ in their attitudes to immigration?*, Paper presented in session 1.1.2 'Attitudes towards immigrants: contextual and individual sources' at the 3rd International ESS Conference, 13-15th July 2016, Lausanne, Switzerland <<https://bit.ly/2Eb0gqq>>
- Helliwell J.F., Layard R., Sachs J.D. (2018), *World Happiness Report 2018*, New York, Sustainable Development Solutions Network <<https://bit.ly/35IGQLE>>
- IDOS (2019), *Dossier Statistico Immigrazione 2019*, Roma, IDOS
- IDOS (2018), *Dossier statistico immigrazione 2018*, Roma, IDOS
- IOM (2017), *Migrants' contributions to Italy's welfare*, IOM Italy BRIEFING, n.2, October <<https://bit.ly/2sF15W2>>
- Ipsos (2018), *Un'Italia frammentata: atteggiamenti verso identità nazionale, immigrazione e rifugiati in Italia*, Milano, Ipsos <<https://bit.ly/2MpOqGj>>



- Ipsos (2017), *Global Views on Immigration and the Refugee Crisis*, Milano, Ipsos <<https://bit.ly/35Df5OG>>
- Isof, Chiurco L., Gentile L. (a cura di) (2012), *Etnie e web: la rappresentazione delle popolazioni migranti e Rom nella rete internet*, I Libri del Fondo sociale europeo n.166, Roma, Isof <<https://bit.ly/34FbNjF>>
- Ismu (2018), *Ventiquattresimo Rapporto sulle migrazioni 2018*, Milano, Fondazione Ismu
- Istat (2019), *Indagine conoscitiva in materia di politiche dell'immigrazione, diritto d'asilo e gestione dei flussi migratori*, Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati. Audizione parlamentare, Roma, 18 settembre 2019
- Istat (2017), *Bilancio demografico nazionale. Anno 2016*, Roma, Istat <<https://bit.ly/34F29GG>>
- Istat (2013), *Gli stranieri al 15° Censimento della popolazione*, Roma, Istat <<https://bit.ly/34dYYWp>>
- Istat (2012), *Il censimento della popolazione straniera 2012*, Roma, Istat <<https://bit.ly/2qSpVko>>
- Kosho J. (2016), Media Influence on Public Opinion Attitudes Towards the Migration Crisis, *International Journal Of Scientific & Technology Research*, 5, n.5, pp-86-91 <<https://bit.ly/2qOIOPb>>
- Krzyżanowski M., Triandafyllidou A., Wodak R. (2018), The Mediatization and the Politicization of the "Refugee Crisis" in Europe, *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 16, n.1-2, pp.1-14
- Messing V., Sàgvàri B. (2018), *Looking behind the culture of fear. Cross-national analysis of attitudes towards migration*, Bonn, FES - Friedrich Ebert Stiftung <<https://bit.ly/34iSvcs>>
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali - DG dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di) (2019), *IX Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Roma, luglio <<https://bit.ly/36uk5oM>>
- OECD (2019), *International Migration Outlook 2019*, Paris, OECD Publishing <<https://bit.ly/2YLzH4G>>
- OECD (2018), *Settling in 2018. Indicators of Immigrant Integration*, Paris, OECD Publishing <<https://bit.ly/2YMuaut>>
- OECD, ILO (2018), *How Immigrants Contribute to Developing Countries' Economies*, Paris, OECD Publishing <<https://bit.ly/2PUyzYD>>
- Pagnoncelli N. (2019), *La Penisola che non c'è. La realtà su misura degli italiani*, Milano, Mondadori
- Parlamento europeo (2018), *Relazione annuale sul funzionamento dello spazio Schengen (A8-0160/2018)* <<https://bit.ly/2M7f6CI>>



- Perino M. (2013), Da dove vieni? Quanto contano le categorie etnonazionali?, *Quaderni di Sociologia*, n.63, pp.63-83
- Regione Emilia-Romagna (2017), *Il ruolo della comunicazione pubblica di fronte alle sfide dell'immigrazione*, Regione Emilia-Romagna <<https://bit.ly/2EqzURD>>
- Ricotta G. (2017), Esclusione sociale e sicurezza, in Federici M.C., Romeo A. (a cura di), *Sociologia della Sicurezza. Teorie e problemi*, Milano, Mondadori Università, pp.197-208
- Rizzo A. (2018), *La duplice dimensione delle politiche di asilo dell'Unione europea: ricollocazione "interna", accordi di riammissione e inclusione socio-lavorativa di richiedenti protezione internazionale e asilo*, Inapp Paper n.9, Roma, Inapp
- Rothschild D., Malhotra N. (2014), Are public opinion polls self-fulfilling prophecies?, *Research and Politics*, 1, n.2, pp.1-10 <<https://bit.ly/2PYxJKc>>
- Schlueter E., Meuleman B., Davidov E. (2013), Immigrant Integration policies and perceived Group Threat. A Multilevel Study of 27 Western and Eastern European Countries, *Social Science Research*, 42, n.3, pp.670-82
- Scialdone A. (2017), Fabbisogni di assistenza delle popolazioni di origine straniera ed accesso ai servizi, in Dansero E., Lucia M.G., Rossi U., Toldo A., *Memorie geografiche*, n.15, numero monografico (*S*)*radicamenti*, pp.123-130 <<https://bit.ly/2T8pJtw>>
- UNCHR (2018), *Global trends. Forced displacement in 2018*, Geneve, United Nations High Commissioner for Refugees <<http://bit.ly/36SyGdL>>
- Wimmer A. (2009), Herder's Heritage and the Boundary-Making Approach. Studying Ethnicity in Immigrant Societies, *Sociological Theory*, 27, n.3, pp.244-270
- Zanfrini L. (2016), *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Bari, Laterza
- Ziller C. (2014), Societal implication of antidiscrimination policy in Europe, *Sage Journals*, 1, n.3 <<https://bit.ly/35jsuLG>>

DOCUMENTI NORMATIVI

AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI, Delibera n.157/19/CONS, Regolamento recante disposizioni in materia di rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione e di contrasto all'hate speech e all'istigazione all'odio



- CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN del 14 giugno 1985 tra i governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni <<https://bit.ly/2PkE6sm>>
- DECRETO LEGISLATIVO N. 286 DEL 25/07/1998, Testo unico delle disposizioni concorrenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, G.U. 18/08/1998
- DECRETO LEGISLATIVO N. 215 DEL 9/07/2003, Attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 186 del 12 agosto 2003 <<https://bit.ly/2PKNJzt>>
- DIRETTIVA 2000/43/CE DEL CONSIGLIO, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica <<https://bit.ly/36wdhHd>>
- DIRETTIVA 2000/78/CE DEL CONSIGLIO, del 27 novembre 2000 che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro <<https://bit.ly/2Eb6pmF>>
- REGOLAMENTO (UE) 2016/399 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 marzo 2016, che istituisce un codice unionale relativo al regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone (codice frontiere Schengen) <<https://bit.ly/34ll5Kq>>
- REGOLAMENTO (UE) n.604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide <<https://bit.ly/2PhWvFV>>

